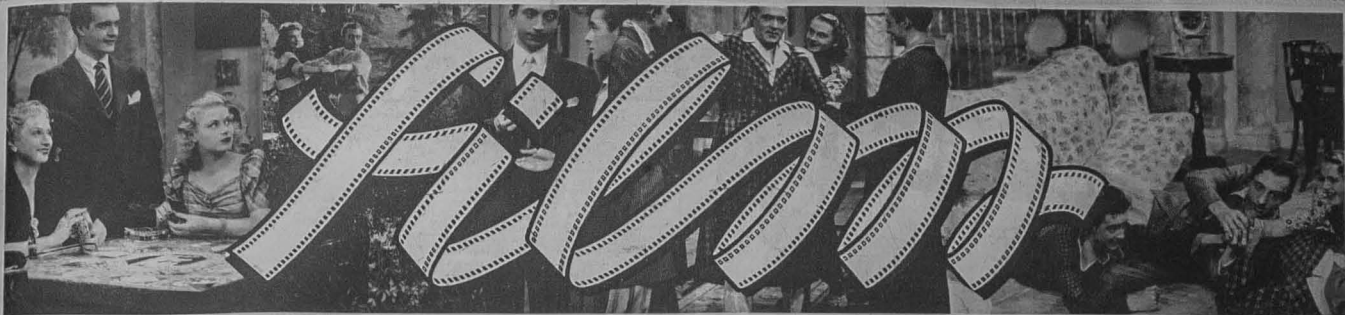




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Dissolvenze

Il Giappone

Pochi mesi or sono, in una serata di gala al Barberini, fu presentato - dal Ministero della guerra di Tokio - il film « Aquile del Giappone » documentario travolgente della potenza aerea nipponica. E' a questo film che torniamo oggi con il pensiero, mentre le forze armate del grande Paese amico attaccano - per legittima difesa - gli anglo-americani nel Pacifico. E' l'entusiasmo di quella indimenticabile serata (che montava con il rombo poderoso degli apparecchi) scandisce il susseguirsi dei bollettini di guerra recanti le notizie delle prime travolgenti vittorie giapponesi. Ma ad un altro ricordo ricorre oggi il pensiero: al bel film « La palluglia », visto a Venezia: esso non era un documentario, e tuttavia rivelava compiutamente le qualità militari dei valorosi soldati dell'Impero del Sol Levante, mentre dimostrava l'alto grado di efficienza raggiunto da quella cinematografia. Ecco, dunque, nella scia di queste considerazioni, la possibilità di pensare ad un altro fronte che sarà comune alle Potenze del Patto d'Acciaio: il fronte cinematografico. Sulle sponde del Pacifico, fronteggiando, sia pure alla sterminata distanza di migliaia di miglia, la costa della California, Mecca (fino a quando) della settima arte, il Giappone sembra chiamato - anche nel campo dello schermo - a importanti compiti, che verranno affrontati - ne siamo certi - con quella volontà decisa e tenace che è una delle caratteristiche del grande popolo nipponico. Noi dobbiamo, dunque, mentre prorompe la nostra propria lotta di affrancamento dalle influenze cinematografiche americane, guardare con occhio di attenta simpatia anche alla strada che in questo settore il Giappone percorre. E' un motivo di più per tentare comune ai paesi del Tripartito l'immane Vittoria.

Dialogo (1)

— Hai visto « Teresa Venerdì »?
— Sì: l'ho visto quando ancora non aveva cambiato titolo e si chiamava « Ore 9, lezione di chimica ».

Affissione

Per la prima volta — crediamo — negli annali della critica teatrale, un critico ha adoperato una parola del linguaggio cinematografico applicandola al teatro. Il critico è Renato Simoni e la parola è questa: « sceneggiatura ». Dice, infatti, Simoni, a proposito del « Barone di Gragnano » di Vincenzo Tieni: « ... per virtù di una sceneggiatura svelta, diretta e risoluta ». Benissimo: il cinema — modesto e servizievole — ringrazia per l'onore della citazione.

Dialogo (2)

— Hai visto « Ore 9, lezione di chimica »?
— Sì: l'ho visto quando ancora non aveva cambiato titolo e si chiamava « Maddalena, zero in condotta ».

Un'idea

Desideriamo sottolineare con uno speciale rilievo lo spettacolo svolto di recente all'Argentina in onore del marinaio ferito. Organizzato dalla Marina, con la collaborazione di Enrico Glori e di Vittorio Calvino, il varo e piacevole programma è stato argutamente presentato da Mino Doro. Vi hanno partecipato (dopo una brillantissima rivista di Vincenzo Rovi interpretata con molto spirito dagli stessi marinai): Alahova, Rossano Brazzi, Carlo Campanini, Laura Mucci, Adriano Rimoldi, Carla del Poggio, Nico Pepe, Vivi Gioi, Germana Paolieri,

Dissolvenze

Enrico Glori e Clelia Matania. Inoltre erano intervenuti (e sono stati « presentati » al pubblico, che li ha molto festeggiati) Doris Duranti, Amedeo Mazzari, Elisa Cegani, Silvana Jachino, Mariella Lotti, Primo Carnera, Paolo Stoppa, Nicoletta Parodi, Ione Salinas, Gina Falkenberg, Yanna Martinez, Carlo Minello. Anche gli attori che agiscono nella rivista al Valle (Alberto Rabagliati, Della Lodi, Marichetta Stoppa, Mariuccia Dominiani, Aldo Rubens, Riemlo, Oreste Biancia, Marisa Vernati) si sono prodigati allestendo « numeri » piacevolissimi. Spettacolo riuscito, dunque. Ma perché — dato il successo — non viene replicato, per il pubblico normale, a scopo benefico? Certe improvvisazioni sono così simpatiche che riescono perfino più efficaci di programmi lungamente elaborati. E, insomma, anche questa è un'idea.

Dialogo (3)

— Hai visto « Maddalena, zero in condotta »?
— Sì: l'ho visto quando ancora non aveva cambiato titolo e si chiamava « Vogliamo l'amore ».

Il pupillo

Abbiamo pubblicato, nello scorso numero, in « Panoramica » questa notizia relativa al « Vespro siciliano »: « Blasetti, che ha ultimato in questi giorni le riprese della « Cena delle beffe », ha affidato per ora la sceneggiatura fatta da Cesare Giulio Viola e Federico De Maria al giovane aiuto regista De Caro. Costui, già pupillo di Mario Soldati, è ora passato a Blasetti che gli ha dato l'incarico di rielaborare tale sceneggiatura, in attesa di rivederla lui stesso ». Un momento! Anzi tutto, ci teniamo a precisare che abbiamo pubblicato la notizia perché essa risultava assolutamente autentica; e, poi, anche perché era — ed è — troppo bella. Che sia Blasetti, infatti, a « rielaborare » quanto hanno scritto due autori come Viola e De Maria, pasticcini (tantopiù che l'espressione « rielaborare » va intesa da un punto di vista specialmente tecnico); ma che sia il giovane aiuto regista De Caro (mai sentito nominare), a farlo, è un po' strano. Anche se è stato « il pupillo » di Mario Soldati. Anche se è, adesso, il pupillo di Alessandro Blasetti.

Dialogo (4)

— Hai visto « Vogliamo l'amore »?
— Sì: l'ho visto fin da quando non aveva ancora cambiato titolo e si chiamava « Seconda B ».

QUESTA VOLTA

SAMPIERI
ONORATO
GIOVANNETTI
LUNARDO
MAROTTA
SCACCIA
TABARRINO
AUDITOR
MASETTI
DRAGOSEI
CALLARI
DE FRANCISCIS
MANGIONE
CAPRIATI
BAISTROCCHI



Annetta Bach nel film di produzione Colossium « Il mercante di schiavi ». (Fotografia Pease)

Le testate si riferisce al film « Turbamento » diretto da Guido Brignone e interpretato da Renzo Ricci, Mariella Lotti, Luisa Begli, Sergio Tofano, Tina Latanzi, Elvira Betrone, Aroldo Tieni, Giuseppe Rinaldi, ecc. (Produzione e distribuzione Eia)

camerino n. 30

SETTIMANALE

MINO DOLETTI:

LUISELLA BEGHI



Lunedì scorso, alle ore 14,20 il nostro Direttore ha parlato alla radio su «le prime del cinematografo». Ecco il testo della conversazione:

Settimana magra: settimana povera di film. Intendiamo i film di cui sono: ma sono quelli della settimana scorsa, che non vogliono assolutamente saperne di cadere il passo agli altri e continuano a stare su impavidi, facendo lauti incassi. (Si) perché dove sapere che un altro dei tanti adorabili contesi del cinematografo è questo: sono nagle per il critico le settimane grasse per gli esercenti...).

Comunque, un argomento di conversazione c'è lo stesso. Tra i grossi calli che non vogliono cadere il passo riuscito ad insinuare un calibro medio, che spara — a quanto sembra — abbastanza bene: «Santa Maria». Si tratta del film ricavato dal romanzo di Guido Milanese che porta lo stesso titolo e che Edgar Neville, regista spagnolo, ha diretto per la interpretazione principale di Amedeo Nazzari e Conchita Montes. A proposito del calibro di questa opera (medio, sì, medio) debbo dire che essa, nonostante tutto, è stata una specie di sorpresa. Sapete? Vivendo vicino alle lavorazioni cinematografiche e sentendone parlare nei corridoi e nei viali di Cinecittà, certe volte si malano delle persuasioni sulle quali, poi, si giurerebbe a occhi chiusi. E, invece, non è raro il caso che si prendano dalla cantonata e che ci si debba rivedere. Ecco qui, per esempio, «Santa Maria». Non so come, né perché, attorno a questo film si era formata, mentre lo giravano, una atmosfera non dico di diffidenza ma di limitatezza, come di una carta quale portata che il film dovesse avere senza potere andare più in là. C'era, sì, anche sulla carta delle previsioni, la magnifica promessa costituita dall'interpretazione di quell'eccellente attore che è sempre Amedeo Nazzari: ma il resto — un regista quasi esordiente, il Neville; una protagonista al suo secondo debutto, Conchita Montes — non garantiva, siamo sinceri, nulla di strepitoso, né di sensazionale. E, difatti, lo strappo e la sensazione non ci sono stati; ma se la misura e la pulizia sono delle qualità positive (e lo sono) Neville — che ha avuto la collaborazione di Pietro Farello — può essere soddisfatto: e se le grazie, la sincerità, il garbo, sono delle qualità per interpretare — e lo sono — anche Conchita Montes, fragile, delicata, gentile, può dire di avere vinto. Ella è, apparsa, infatti, se pur non dotata di quella fisicità agiografica e verginosa, una interprete che sa vivere la sua parte e sa dirlo, sullo schermo, con convinzione e con onestà. Del resto Conchita-donna è nella vita così come ci appare al cinematografo: una creatura senza eccentricità e senza rumori, amabile piuttosto dei mezzi toni e delle cose delicate; e — il che non gue-

sta né sullo schermo, né nella vita — gentile. Piuttosto, è curioso fare un'osservazione: «Santa Maria» è il secondo film di Monty (e anche il primo fu girato in Italia con la regia di Neville, «Carmen tra i rossi»); e in entrambi ella, giornalista e scrittrice spagnola, ha vissuto delle parti che sembrano state riciclate dalla sua vera vita. E' una semplice coincidenza? Oppure è una scelta deliberata? E dobbiamo pensare che, uscita da questi ruoli che sono «suoi», ella non saprà cavarcela! Dopo tutto, è un interrogativo che, adesso, non ci riguarda. Ci riguarda, invece, la constatazione che le due parti sono state rese dalla Montes con verità e con efficacia e se è vero — come io penso — che l'arte è autobiografica, ecco che la nostra gentile Conchita può dire di avere allineato, con «Carmen tra i rossi» e con «Santa Maria» due appassionanti capitoli veramente «suoi». Suo specialmente era il primo (prototipo dell'Inferno rosso di Madrid, come dicono che sia stato di lei nella vita); suo quello di «Santa Maria» che le consentiva la spaziosità di purezza spagnola «nazionalista» — di spazzare una buona lancia per la causa. (Il film, infatti, è tutto una battaglia contro l'oscurantismo sovietico).

Se «Santa Maria» ha dei difetti, sono i difetti del romanzo (perché — spesso — le pagine che persuadono se sono scritte «sapiientemente» difese dai puntelli di un esercitissimo «metier», — riprodotte sullo schermo, messe in balla di una tecnica nuova e spietata, — fanno vedere la trama e barcollano sotto i colpi di una logica che non è più logica, è di «caso» che diventa artificio). E il difetto principale, qui, consiste in una straordinaria serie di combinazioni, senza delle quali il romanzo si sarebbe chiuso a pagina cinquante: il film sarebbe finito a metà del primo tempo.

Pensate, infatti, alla prima «combinazione» (ma ancora plausibile, appunto perché è la prima) di due russi che s'incontrano su un piroscalo: uno è russo, l'altro è spagnolo; l'altro è l'altro (la giornalista) è tuttora imbevuta dalle teorie comuniste e ostenta cinismo e indifferenza e eridita. (E, forse, qui, Conchita Montes, gentile e docile e così «per bene» non è precisamente nei suoi panni). A bordo i due si vedono ma non succede niente: nessun incontro si sprigiona dai loro cuori. (Va a fuoco, invece, precedendo di poco l'incendio di tutto il piroscalo, un americano allegrone e sicuro di sé — Osvaldo Valenti — il quale, per altro, non sembra che all'inizio di tutto l'incidente, veramente conquistato, debba riuscire ad assicurarsi maggiori trofei: eppure, questa spregiudicata professionalità del libero amore non dovrebbe avere strappato, lo penso, il piroscalo a fondo, e il russo biano — s'intende — che salva la vita della sua compariata; e più tardi, dopo lo sbarco a Napoli, i due, che si erano perduti di vista, al bordo di scialuppe diverse, si rivedono

(combinazione delle combinazioni!) a Pompei: lui perché vi possiede una casa, lei perché vi rifugge una sorella — Generalmente, l'ultima «combinazione» all'Inferno rosso è sposata a un medico italiano. La fanciulla, che pure dovrebbe avere una certa quale riconoscenza per il suo salvatore, si dimostra depprincipio fredda e indifferente (non ho capito perché: era più accessibile a bordo, con l'americano; ma, pochi metri dopo, ecco l'amore. Amore, dunque: conflitto ideologico che scoppia subito quando la due opposte personalità si delineano e quando (ennesima combinazione!) lui apprende che il proprio il padre di lei, commissario del popolo, è ordinato la fucilazione dei suoi familiari. Comunque, il conflitto ben presto si placa, finché non arriva il colpo di scena sensazionale: il reduce d'Africa ha la febbre, dovrà essere isolato, è condannato a rifugiarsi all'isola! Ed è qui che la comunista ella, la donna che non ha fede, e che non sa pregare, scivola in ginocchio davanti ad un'immagine sacra e chiede il miracolo, è condannata a rifugiarsi all'isola! Ebbene, come diagnostica senza possibilità di dubbi il marito della sorella, specialista — guarda caso! — in malattie tropicali. (Ora, poiché il «senza» raccontato dai fatti svolti nel film, ne rivela l'artificio (ma è anche — ripeto — l'artificio del romanzo), non occorre spendere altre parole per fare la critica; che non sarebbe critica al film, bensì critica al romanzo. Piuttosto, domandiamoci se non sarebbe stato possibile eliminare qualcosa della combinazione più staciale e consuetudinaria paghi di una risposta che, senza esitazioni, può essere affermativa. Non c'era bisogno, infatti, che il cognome di Conchita fosse, «proprio», uno specialista di malattie tropicali; non c'era neanche bisogno che i due si dovessero incontrare «proprio» a Pompei, perché sarebbe bastato già il caso dell'incontro-salvagaggio; eccetera, eccetera. Ma la domanda-bisogna che il film pone — e che rimano, io penso, senza risposta — è questa: quel miracolo mai avviene, alla fine, se Paolo non era affatto ammalato e aveva creduto soltanto ad una intonazione così empirica che al primo accurato esame si è disciolta come neve al sole? Poiché abbiamo già premesso che la domanda è destinata a rimanere senza risposta, io credo che il nostro discorso può anche finire qui).

Dell'interpretazione di Conchita Montes si è detto; ci resta da parlare di quella di Amedeo Nazzari, che è stata lodevole per misure, per umanità, per efficacia. Che eccellente attore, è questo E come amore, come studia, come prepara con amore, come interpreta con sofferenza — le sue interpretazioni! Ma «Santa Maria» non era certo (con il soggetto che si è visto) una prova espra e difficile. Rimandiamo, dunque, migliori occasioni per un lungo ed esauriente discorso su di lui.

Mino Doletti

L'organizzazione del cinematografo europeo

Al Congresso di Monaco

(dal nostro inviato speciale)

Monaco, novembre. Si è concluso a Monaco il terzo Congresso della Camera Internazionale del Film, riunitosi a Berlino nel luglio scorso.

Queste frequenti sessioni della C.I.F. sono, oltre che necessarie, opportune, perché attraverso di esse si va formando il clima della nuova cinematografia europea, destata a respingere definitivamente dal vecchio continente la minaccia ideologica della cinematografia americana. E siccome il lavoro per arrivare a questa meta, è ovviamente molto complesso, l'incontro fra i maggiori esponenti delle Nazioni associate alla C.I.F. ci sembrava sempre un'ottima cosa, tanto più che i piani del suo creatore, Karl Meizer, si fanno, tra una sessione e l'altra, ogni volta più importanti e significativi.

Presieduto dal prof. Froelich, in assenza del Conte Volpi di Misurata, che si trovava infermo a Venezia, la Camera ha questa volta affrontato quattro problemi di grande importanza, uno dei quali si impone all'attenzione più viva perché riflette una concezione altissima della Settima Arte: la necessità di studiare e preparare la realizzazione di film di importanza europea, rappresentativi di questa rivoluzione che sta per cambiare la faccia del mondo.

Il film europeo

L'idea è di Karl Meizer, che si potrebbe definire l'asceta della cinematografia europea, tanto è il fervore che porta nello studio delle più varie questioni del film. Nella prima seduta del Congresso egli ha esposto in brevi linee sommarie il suo progetto: l'impresa è molto ardua, ma indispensabile, degna della massima attenzione. Le di sede più adatta alla preparazione di una produzione di portata europea.

Naturalmente ci vorrà molto studio per risolvere i problemi tecnici che sorgono subito dinanzi all'idea di realizzare un film con la collaborazione di Paesi produttori, e destinato a interessare il pubblico di una ventina di Nazioni. Il Congresso di Monaco ha pertanto approvato, all'unanimità, la proposta di Karl Meizer, nominando una commissione composta da Luigi Freddi (Italia), Gunther Scharrer (Germania), Jan Venderhyden (Belgio), Leif Sinding (Norvegia), e Hans Blumenthal (Ungheria), che dovrà studiare il piano di produzione di un grande film spettacolare, di un grande documentario culturale e di un grande giornale di civiltà con i quali la C.I.F. inizierà il suo lavoro di produzione europea.

E' ora evidente che la Camera Internazionale del Film non è affatto un organo tecnicamente controllato di regia della vita pratica. La C.I.F. vuol essere ed è un centro propulsore dal quale sorgeranno sempre più iniziative utili al progresso della cinematografia mondiale. Si può dunque essere certi che quando la grande famiglia della C.I.F. sarà completata da quei paesi che ancora non ne fanno parte, perché la loro organizzazione industriale non è ancora a punto, il lavoro che essa potrà compiere sarà veramente grandioso.

Una riforma necessaria

Fra gli altri problemi affrontati e risolti a Monaco c'è stato poi quello del doppio programma, pessima abitudine che occorreva necessariamente distruggere. Si è ora deciso di abolirlo e tutti si sono trovati concordi nel ritenere che possa essere riservato di comunicare le modalità di applicazione della riforma, ma si può credere che per il futuro il progetto di un unico programma composto da un giornale di attualità, da un film culturale e da un film spettacolare, sarà adottato in tutta Europa con il risultato di ridurre il numero dei film necessari al fabbisogno di ciascun mercato, e quindi di migliorare la media qualitativa della produzione europea. Di conseguenza, si è affermato la necessità di rendere obbligatoria in tutti i cinema la proiezione del film culturale a complemento dello spettacolo.

Infine il congresso ha discusso l'opportunità di escludere dai programmi cinematografici i film di quelle case che abbiano prodotto pellicole tendenzialmente destinate a combattere l'ideologia della nuova Europa, e tutti si sono trovati d'accordo per reagire in tal modo alle deplorevoli iniziative di propaganda antisocialista e di propaganda della cinematografia ebraico-americana. I modi e i tempi di questa esclusione saranno studiati dagli organi di ciascun paese nelle prossime settimane.

Nel corso del congresso hanno partecipato ai lavori di Monaco, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Italia, Germania, Olanda, Polonia, Romania, Svezia, Slovacchia, Turchia e Ungheria. E con una magnifica gita ad Innsbruck il Congresso si è concluso fra i canti e la soddisfazione più unanimi.

Italia e Spagna

In tale occasione la Delegazione italiana e quella germanica hanno avuto agio di esaminare lo stato degli scambi cinematografici italo-tedeschi e di constatare l'alto grado di sviluppo. Nuove provvidenze sono state prese per accrescere il volume di detti scambi e per aumentare il ritmo della collaborazione fra le due Nazioni. In relazione ai mercati dei territori occupati, le Cinematografie dell'Asse hanno così trovato il modo di rafforzare ulteriormente i legami, con reciproca soddisfazione.

Nel prossimo mese di marzo le Sezioni Produzione, Distribuzione, Esportazione ed Esercizio si riuniranno, a Roma, a Cinecittà sotto la presidenza di Luigi Freddi, e il quadro dell'attività della Camera Internazionale del Film sarà così completato. Linee di tendenza, di cui la Camera di Monaco e Roma saranno state le tappe fondamentali della marcia del cinema europeo verso l'autarchia continentale. E per il futuro di questo movimento vedremo svilupparsi tanto brillantemente l'attività della C.I.F., che si basa prevalentemente sulla collaborazione italo-tedesca, quanto la nostra cinematografia e Capo della Delegazione italiana, partendo da Vienna, dove si è recato per studiare gli impianti industriali, ci si dovrà essere veramente soddisfatti dei lavori del Congresso e della cameratesca collaborazione che li aveva caratterizzati. Per particolare modo si ha il diritto di essere grato ai comitati tedeschi della comprensione da essi dimostrata per le imprevedibili necessità di affermazione della cinematografia italiana nel mondo.

Così, mentre i nostri soldati eroici battono in Libia a fianco a fianco con i soldati germanici, una unità comune si fronteggia alla cinematografia europea i camerati dell'Asse hanno riaffermato ancora una volta la loro fraternità e invincibile collaborazione preparando e costruendo le basi della cinematografia di domani.

G. V. Samperi

ANNO IV - N. 30 - ROMA 11 DICEMBRE 1941-XX

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO

TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO

IN DODICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA, Via Bancampagna, 41 - Telefoni 40701-40789

RICETTA: Milano, Via Manzoni, 14 - Telefono 14360

ABBONAMENTI: Italia, lire 5,00; semestrale L. 27,50; triennale L. 137,50 (estero, anno L. 137,50; semestrale L. 70,00; triennale L. 130,00)

Per abbonamenti inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

A riparo dalle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto cor. postale 1374

Anonima D.I.E.S. - Roma - Piazza San Tomaso, 1

Si prega di non spedire a parte una lettera, ma di unirla con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello stesso giornale alla casella del versamento del Bollettino di Conto cor. postale.

APICE

ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE

EDIZIONE

LA CRITICA

In seguito alla nota "Angolino" pubblicata lo scorso numero in "Diavole", Ovidio Scacchia ci ha scritto le seguenti lettere:

Caro Doleiti, ho letto su "Film" una delle tue battaglie "Dissolvenza" dedicata a me, Permettimi. Ma perbacco è questo il tono con cui un redattore si rivolge al proprio Direttore? Non ti sembra un tono un po' troppo ufficiale, un po' troppo da personaggio che si mette su un piedale di stucchi? Anche se, in questo periodo non sono il redattore del "Sette giorni a Roma" ma un semplice e modesto soldato del 12 Reggimento Genio di Palermo, credo di poter lo stesso continuare ad usare verso di te quella cordiale familiarità alla quale anni di comune lavoro ci hanno abituato. Per di più, ricominciando da capo la mia lettera e la ricominciando così, "Caro Mino, ho letto quanto tu mi rimproveravi in "Angolino", ha un certo senso hai ragione. Solo, che, io, rispondendo a Pellegrini e a Matarazzo, non volevo davvero esprimermi giudici di alcun genere. Ho risposto solo su quello che mi riguardava personalmente, ed ho risposto come qualsiasi altro critico avrebbe risposto se un collega avesse pubblicato una opinione su di lui mentre esprimeva una opinione su di lui. Non pensavo che, rispondendo così, sullo stesso "Film", rispondendo ogni settimana, liberamente, tutti quegli scrittori o giornalisti che vedono pubblicamente strascicare o discutere la loro opera, che "Film" abbia bandito un referendum tra i lettori, non autografo, io credo, alcuni colleghi ed esprimerò un'opinione, del tutto personale, che lo, poi, non possa — per quanto mi concerne — ritenere. La cosa, del resto, era così personale che io, proprio per non investire nella questione una "Film", invece che chiederti quella ospitalità che davvero tu non mi avresti negato, ho preferito scrivere una lettera come un lettore qualsiasi. Che poi questa mia lettera abbia dato origine ad equivoci o a inutili polemiche, la colpa non è mia, io penso che dovrebbe essere buona somma per un critico se non addirittura correttezza professionale non esprimere in articoli giudizi sui colleghi anche se c'è di mezzo un referendum. I lettori possono dire quello che vogliono in fondo sono essi i padroni; ma i colleghi ne immagina, caro Mino, cosa succederebbe se ognuno di noi si avventurasse del tutto ciò che nel suo intimo ne pensa? Non pensi, anche tu, che solo se i lettori spetti giudicare il nostro lavoro? E, in ogni caso, non pensi anche tu che quando viene criticata pubblicamente la nostra critica ci abbia diritto, poi, di difenderla? Tanto più quando si scrive, come ha scritto Pellegrini, che "Se di tanta gente ormai che quando va al cinema o vede un film lo appressa e la critica con le tue (cioè, con le mie) parole", facendoci così, con l'intento di criticarci, il miglior elogio che ci desiderava. E, per quanto riguarda il problema della critica in generale, io non mi preannuncio; ribadisco solo quelli che sono i miei convincimenti e che, credo, siano anche di tutti i lettori; e cioè che di critica se ne potrà parlare solo quando la cinematografia italiana avrà raggiunto una sua compiutezza non solo artistica ma anche industriale; quando cioè il cinema sarà un'industria capace di vivere la sua propria vita, senza necessità di aiuti governativi, capace anche di sostenere e di battere la concorrenza straniera usando del suo valore intrinseco. A guerra finita se ne riparlerà. Per chi, che riguarda la pubblicità, era chiaro che ci alludevano essenzialmente ai quotidiani. E del resto preclamo il mio pensiero ricordando l'epoca in cui fui critico del "Piccolo" e per ogni critica dovevo sostenere una lotta con gli editoriali. A quel tempo, in "Diavole", il mio incidente di Saraceni con l' "Eja" e quello del critico torinese Alberto Rossi al quale l'esercente di un cinema, in seguito ad una stroncatura, tolse le tessere di libero ingresso, ispiravano, invece, per quello che riguarda "Film", gli stessi lettori possono giudicare se mi sono, oppure no, fatto troppo avanti esentando sui loro ingegni pubblicarli. E tu del resto sai che

Luca Ferida e Sandro Ruffini nel film "Anima errante" diretto da Carlo Sironi (foto Braggioni)

Giuseppe Rinaldi e Tina Lattanzi in una scena di "Turbamento" diretto da Braggioni (Eja - F. Vasselli)

Il regista Guido Brignone e Mino Dora fotografati sulla spiaggia di Tivolese qualche anno fa

Guido Brignone aveva già lavorato molto col film muto, ma nessuno se n'era accorto. Il suo quarto d'ora, se mai egli ne ha avuto uno, coincide con quella recrudescenza teatrale della Cines-Pittaglia (1930-32) da cui il cinema italiano non s'è mai del tutto riavuto. Ancora oggi la storia del nostro cinema è quella dell'equilibrio malsicuro tra due correnti: la cinematografica pura, l'intellettuale, la riformatrice, mossi nel 1928 con Solé d'Alessandro Blasetti, e la teatral-commerciale, l'intelligente e la retrograda, che fa ancor capo alla Segretaria privata, al Nerone con Petrolini, al Rubacuori e al Corte d'Assise di Guido Brignone. L'esperienza dilettantesca di Ludovico Tozzetti in Italia non significa, in sostanza, un compromesso tutto superficiale tra le due opposte tendenze. Anche oggi i nostri produttori, fatte alcune onevoli eccezioni, prediligono le cose che sono lontane dal vero cinema e dalla vera vita. L'uomo che, chiamato da Tozzetti, avrebbe dovuto far trionfare per sempre la tendenza intellettuale ed antiteatrale, rinnovare cioè dal profondo il cinema italiano, Emilio Cecchi, in sostanza non capiva niente di film e non funzionò. Aveva soltanto mal orecchiato qualcosa e scritto su Buster Keaton quel che nota tutta imprecisione dal lato filistico puro, qualche nota che mostrava egli la corda dilettantesca e letteraria.

L'ottimo storico Francesco Pasinetti mi lasci dire che la storia del cinema italiano è ancora da scrivere, da liberare cioè dai pregiudizi correnti, sovente grotteschi. E per dir le cose con la debita precisione, strarrecchiando di antiteatralità, Cines-Pittaglia è stata soltanto il prodromo di recrudescenze ben più gravi. Noi, gli intellettuali, strillammo quando entrò nel cinema Ettore Petrolini con il suo Nerone; e trovammo Enrico Corradini che ci dette una mano forte e fece abortire il tentativo di cinematografare il geniale comico. Che cosa dovremo dire, oggi, che tutto il teatro italiano, sino all'ultimo Matarazzo, s'è trasformato nel cinema, e soggetti e sceneggiatori sono in mano dei più tipici mestieranti teatrali? La questione è, oggi più che mai, tutta qui: si fa, in Italia, soltanto un intelligente cinema con gente giovane che non ha mai visto un teatro cinematografico, diretto da una dozzina di Brignoni più o meno inguanti e incervellati?

Tiriamo avanti. Il nostro uomo, dobbiamo riconoscerlo, s'è sempre onestamente dato attorno, per tenersi alla pari con un decennio in quel *La renouveau de Médicis* che ci diede un eccellente Moissi, fu bravo ed efficace. Ricordo, poi, una sua *Wally d'una teatralità* abbastanza bene intesa, in cui musica e immagine cercavano d'ac-

avuto passioni, non invecchiava mai. Non c'è cosa, infatti, che invecchi tanto un uomo come il correr dietro a qualche appassionante predilezione. Noi ci siamo riscaldati per tante cose, l'una dopo l'altra e spesso tutte insieme, che un miracolo se ci resta oggi un po' di fiato per insolentire la gente. Gli uomini come il nostro Brignone, che han sempre avuto lo stesso sorriso per tutti, possono invece continuare il loro mestiere, immutabili, con l'imperiturbabilità di San'Ermo-

Non bisogna mai costruirsi un comodo manichino, quando si vuol ritrarre un uomo vivo. Alla fine di questa chiacchierata su Guido Brignone, m'appetta un atto di lealtà e di contrizione. Quest'uomo lavora da molti anni, con onesta pazienza, credo che l'ambizione, la tarantola che morde tutti gli uomini che lavorano, morda anche lui, come può, naturalmente. Non dimentichiamo, del resto, che Guido Brignone ha diretto «Vivere», uno dei film più popolari negli ultimi anni ed uno dei più



Luca Ferida e Sandro Ruffini nel film "Anima errante" diretto da Carlo Sironi (foto Braggioni)

Giuseppe Rinaldi e Tina Lattanzi in una scena di "Turbamento" diretto da Braggioni (Eja - F. Vasselli)

Il regista Guido Brignone e Mino Dora fotografati sulla spiaggia di Tivolese qualche anno fa

STRONCATURE 69. SANDRO RUFFINI

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Il cinema ha i suoi culti: Enrico Giori e Nino Crisman; o Giori supera Crisman, e Crisman supera Giori; le sue ingannevoli (Assia Noris, Elsa de Giorgi, Carla del Poggio, Valentina Corbucci; e Assia si compie Elsa, e Carla si mangia Valentina; e Valentina si fa un affetto di Carla, e Carla batte Elsa, ed Elsa è più giovane di Assia) le sue maschere bizzarre, sfordate, farsiche (Maccario e Tolo; e Maccario ha la buffoneria di Giandua e Tolo la buffoneria di Pulcinella; e Maccario se la prende con Tabarrino) i suoi balli (Mario Bernardi o Renato Gialenta sono umorosi di Ruffini per Ferrari, l'ammirazione dei due eminenti attori (ma l'uno è più eminente dell'altro e l'altro dell'uno) per me, tuttavia, i Mario Ferrari sono due; o uno Crisman).

Il cinema ha i suoi culti: Enrico Giori e Nino Crisman; o Giori supera Crisman, e Crisman supera Giori; le sue ingannevoli (Assia Noris, Elsa de Giorgi, Carla del Poggio, Valentina Corbucci; e Assia si compie Elsa, e Carla si mangia Valentina; e Valentina si fa un affetto di Carla, e Carla batte Elsa, ed Elsa è più giovane di Assia) le sue maschere bizzarre, sfordate, farsiche (Maccario e Tolo; e Maccario ha la buffoneria di Giandua e Tolo la buffoneria di Pulcinella; e Maccario se la prende con Tabarrino) i suoi balli (Mario Bernardi o Renato Gialenta sono umorosi di Ruffini per Ferrari, l'ammirazione dei due eminenti attori (ma l'uno è più eminente dell'altro e l'altro dell'uno) per me, tuttavia, i Mario Ferrari sono due; o uno Crisman).

Il cinema ha i suoi culti: Enrico Giori e Nino Crisman; o Giori supera Crisman, e Crisman supera Giori; le sue ingannevoli (Assia Noris, Elsa de Giorgi, Carla del Poggio, Valentina Corbucci; e Assia si compie Elsa, e Carla si mangia Valentina; e Valentina si fa un affetto di Carla, e Carla batte Elsa, ed Elsa è più giovane di Assia) le sue maschere bizzarre, sfordate, farsiche (Maccario e Tolo; e Maccario ha la buffoneria di Giandua e Tolo la buffoneria di Pulcinella; e Maccario se la prende con Tabarrino) i suoi balli (Mario Bernardi o Renato Gialenta sono umorosi di Ruffini per Ferrari, l'ammirazione dei due eminenti attori (ma l'uno è più eminente dell'altro e l'altro dell'uno) per me, tuttavia, i Mario Ferrari sono due; o uno Crisman).

Il cinema ha i suoi culti: Enrico Giori e Nino Crisman; o Giori supera Crisman, e Crisman supera Giori; le sue ingannevoli (Assia Noris, Elsa de Giorgi, Carla del Poggio, Valentina Corbucci; e Assia si compie Elsa, e Carla si mangia Valentina; e Valentina si fa un affetto di Carla, e Carla batte Elsa, ed Elsa è più giovane di Assia) le sue maschere bizzarre, sfordate, farsiche (Maccario e Tolo; e Maccario ha la buffoneria di Giandua e Tolo la buffoneria di Pulcinella; e Maccario se la prende con Tabarrino) i suoi balli (Mario Bernardi o Renato Gialenta sono umorosi di Ruffini per Ferrari, l'ammirazione dei due eminenti attori (ma l'uno è più eminente dell'altro e l'altro dell'uno) per me, tuttavia, i Mario Ferrari sono due; o uno Crisman).

Il cinema ha i suoi culti: Enrico Giori e Nino Crisman; o Giori supera Crisman, e Crisman supera Giori; le sue ingannevoli (Assia Noris, Elsa de Giorgi, Carla del Poggio, Valentina Corbucci; e Assia si compie Elsa, e Carla si mangia Valentina; e Valentina si fa un affetto di Carla, e Carla batte Elsa, ed Elsa è più giovane di Assia) le sue maschere bizzarre, sfordate, farsiche (Maccario e Tolo; e Maccario ha la buffoneria di Giandua e Tolo la buffoneria di Pulcinella; e Maccario se la prende con Tabarrino) i suoi balli (Mario Bernardi o Renato Gialenta sono umorosi di Ruffini per Ferrari, l'ammirazione dei due eminenti attori (ma l'uno è più eminente dell'altro e l'altro dell'uno) per me, tuttavia, i Mario Ferrari sono due; o uno Crisman).

Il cinema ha i suoi culti: Enrico Giori e Nino Crisman; o Giori supera Crisman, e Crisman supera Giori; le sue ingannevoli (Assia Noris, Elsa de Giorgi, Carla del Poggio, Valentina Corbucci; e Assia si compie Elsa, e Carla si mangia Valentina; e Valentina si fa un affetto di Carla, e Carla batte Elsa, ed Elsa è più giovane di Assia) le sue maschere bizzarre, sfordate, farsiche (Maccario e Tolo; e Maccario ha la buffoneria di Giandua e Tolo la buffoneria di Pulcinella; e Maccario se la prende con Tabarrino) i suoi balli (Mario Bernardi o Renato Gialenta sono umorosi di Ruffini per Ferrari, l'ammirazione dei due eminenti attori (ma l'uno è più eminente dell'altro e l'altro dell'uno) per me, tuttavia, i Mario Ferrari sono due; o uno Crisman).

REGISTI (senza peli sulla lingua): Guido Brignone

DI EUGENIO GIOVANNETTI

Ogni regista italiano affronta il suo film come si affronta un amante: in maglione o in maniche di camicia. Solo Guido Brignone tratta il suo in guanti e cravatta, come se il film fosse una sposa. Peccato che sia quasi sempre un matrimonio non d'amore ma di ragione, da cui non nascono figliuoli.

Da quanti anni vedo all'opera questo onesto sposo: e non s'è mai mutato! Mattina e sera, estate e inverno, gli stessi riguardi alla sposa, le stesse cerimonie teatrali, le solite cose generiche! Ah, come capisco i furbi amori di certi riguardati mariti con la serva traccagliata! L'incangiamento con lei tra due botte dell'acridia cantina!

Molti registi, la mattina in cui uscissero con l'impermeabile arrovesciato, con quell'improvvisa sinfonia di colori, piena di rutilante primavere, incontrerebbero per la prima volta il vero cinema. Ma è un caso che si dà così raramente! Solo una volta, io ricordo d'aver girato Roma con un vetturino che portava arrovesciato il suo impermeabile. Ma era, ahimè, già un'abitudine. Il volto staturato di Roma c'era già familiarizzato e non faceva più una grinza al passaggio di quello straordinario camaleonte.

A Guido Brignone non è mai avvenuto, certo, di menar la sua rozza in giro, così vestito. Non ha mai sentito, certo, di dover passare tra le vene, come un'impennata arieta scoccata. Non gli è mai venuto in mente di fare il suo mestiere manchi di pulizia, di garbo. Quel che gli muove è l'assoluta impersonalità: quel liscio, quel levigato, quel perpetuo «niente di nuovo» della sua prosa filmistica. Mai un colpo di testa, mai uno di quegli spropositi, chiassosi, che scoppiano come una bomba, si scopre, alla lunga, che hanno costruito qualcosa invece di rovinare una carriera, come tutto faceva credere al primo momento. Anche il cinema è di chi cade spesso e forte, battendo il grugno.

Guido Brignone aveva già lavorato molto col film muto, ma nessuno se n'era accorto. Il suo quarto d'ora, se mai egli ne ha avuto uno, coincide con quella recrudescenza teatrale della Cines-Pittaglia (1930-32) da cui il cinema italiano non s'è mai del tutto riavuto. Ancora oggi la storia del nostro cinema è quella dell'equilibrio malsicuro tra due correnti: la cinematografica pura, l'intellettuale, la riformatrice, mossi nel 1928 con Solé d'Alessandro Blasetti, e la teatral-commerciale, l'intelligente e la retrograda, che fa ancor capo alla Segretaria privata, al Nerone con Petrolini, al Rubacuori e al Corte d'Assise di Guido Brignone. L'esperienza dilettantesca di Ludovico Tozzetti in Italia non significa, in sostanza, un compromesso tutto superficiale tra le due opposte tendenze. Anche oggi i nostri produttori, fatte alcune onevoli eccezioni, prediligono le cose che sono lontane dal vero cinema e dalla vera vita. L'uomo che, chiamato da Tozzetti, avrebbe dovuto far trionfare per sempre la tendenza intellettuale ed antiteatrale, rinnovare cioè dal profondo il cinema italiano, Emilio Cecchi, in sostanza non capiva niente di film e non funzionò. Aveva soltanto mal orecchiato qualcosa e scritto su Buster Keaton quel che nota tutta imprecisione dal lato filistico puro, qualche nota che mostrava egli la corda dilettantesca e letteraria.

L'ottimo storico Francesco Pasinetti mi lasci dire che la storia del cinema italiano è ancora da scrivere, da liberare cioè dai pregiudizi correnti, sovente grotteschi. E per dir le cose con la debita precisione, strarrecchiando di antiteatralità, Cines-Pittaglia è stata soltanto il prodromo di recrudescenze ben più gravi. Noi, gli intellettuali, strillammo quando entrò nel cinema Ettore Petrolini con il suo Nerone; e trovammo Enrico Corradini che ci dette una mano forte e fece abortire il tentativo di cinematografare il geniale comico. Che cosa dovremo dire, oggi, che tutto il teatro italiano, sino all'ultimo Matarazzo, s'è trasformato nel cinema, e soggetti e sceneggiatori sono in mano dei più tipici mestieranti teatrali? La questione è, oggi più che mai, tutta qui: si fa, in Italia, soltanto un intelligente cinema con gente giovane che non ha mai visto un teatro cinematografico, diretto da una dozzina di Brignoni più o meno inguanti e incervellati?

Tiriamo avanti. Il nostro uomo, dobbiamo riconoscerlo, s'è sempre onestamente dato attorno, per tenersi alla pari con un decennio in quel *La renouveau de Médicis* che ci diede un eccellente Moissi, fu bravo ed efficace. Ricordo, poi, una sua *Wally d'una teatralità* abbastanza bene intesa, in cui musica e immagine cercavano d'ac-



Gina Falckenberg, protagonista di "Anima in tumulto". (Stella-Sovrana; distr. Rex - Foto Ciolli)

Luca Ferida e Roberto Villa in una scena di "La scimmietta" (Produzione Dora Film - Foto Tabarrino)

Ovidio Scacchia

Tabarrino

Be che l'abbia Tabarrino e non fosse un altro? «Non so», dice il regista, «bella figura la fa lui». E per giunta ci mette a interpretare la parte del senatore con nobili stile (ci devi far da parte, e riverirlo, e lasciarlo passare), e poi, quando si presenta, fa tutta questa storia della «Pieta del paragone», con relativa «Ombretta sdegnosa del Missipipi» — accidenti al Missipipi! — e raccontata per conto suo una specie di favola, come se sei mesi fa, e che io ho letto — c'è, ha letto, mi darei dei pugni in testa lasciata distastata! — un libro d'Alessandro Fraccolari su «L'America» («l'ene Manicò» n° 25), da pagina 78 a pagina 79. Tabarrino forse non l'ha letto. Ha letto il «Rosario» di Bacchelli dove Gioacchino è scritto con due «ce». Questo «improvviso Tabarrino non sa più parlare» è un po' pazzesco, scrive Gioacchino con un «e» solo, e come pezza d'appoggio, pubblica il facsimile della firma autografa su carta patinata, ma poi Tabarrino deve conciare seriamente, perché il suo personaggio, dal primo all'ultimo, e forse anche la musica di Rossetti, lo, no. E me ne dispiace. Però meritassimo, illustre se... (auguri vivissimi), con il rispetto, un'ultima cosa: una piccola ineccatezza nella quale siete incorso. Fraccolari scrive: «La Marcolini in quella sera della prima rappresentazione di "Ecco mondo antico" era così che seguivano... le rappresentazioni furono dunque cinquefatte, e non cinquantadue. Capita anche a voi, illustre senatore, di esser distratto mentre leggete?»

Ritorno dunque stabilito che i versi «Ombretta sdegnosa del Missipipi sono del poeta a monovelli» Luigi Ronzelli, tutti coloro i quali hanno visto il film, sappiano dunque che i versi che li han tanto commossi non sono del Fogazzaro. In origine codesti versi non dovevano essere dettati a noi, ma a un certo signor Antonio, un povero secondo basso comico per far ridere il pubblico con qualche smanceria. Oh profetica anima mia!

Resta da stabilire perché il Fogazzaro non abbia mai detto «Ecco mondo antico» e un'altra dell'«Anna Balena», e una del «Marin Faliero» e persino una ballata del Carner. «Al bosco nascono le rose», dice il poeta, «ma quando parla di Ombretta dimentica sempre di citare la fonte, e si limita a ripetere la canzonetta, la vecchia canzone... Probabilmente c'entrerà qualcosa, ma non saprei dire, se al signor Antonio far sapere che, per dimenticare una bambina, era andato a stropciar quattro versi dalla bocca di un comico che ci cantava a scopo più vile.

A questo punto potrei dirle qualche... lepidezza. Ma penso che Tabarrino ha già fatto la grande bisogna e spazienti, e non mi pentirò di avergli dato una piega per legittima difesa. Pensate che cosa non diventerei quei quattro verselli manici, nel cuore di un attual! Un attualissimo, un trucco d'un attualissimo fiore dell'anima!

E ora che le cose sono a posto, speriamo, caro Direttore, di non doverci più torrar più spie. Che so? Ho paura che non sia ancora venuto quel giorno non nemmeno del Romanelli... Basta, basta, per didindindini!» Il tu, tu.

LO SPETTATORE BIZZARRO TEATRINO

La casa del nostro cinema — la casa, cioè, che appaiono sul telone bianco — sono strane. Prima di tutto, le scale abbondano: e i personaggi salgono e scendono. Altrimenti, come sono, e ansiosi e preoccupati, i personaggi dei nostri film vanno su e giù per passare il tempo e le inquadrature. Vi è una scala nel salotto, vi è una scala nella camera di soggiorno — ma alla camera di soggiorno, che raffinatezza — vi è una scala nello studio. Magari, nello studio, la biblioteca è dipinta, ma la scala è praticabile. Tirar giù un libro è impossibile, ma andare su per i gradini è una gioia. Strane case, nelle quali, per gli inesperti, è difficile muoversi, occorre una guida stampata. Voi, dite, «aspettami, vado in cucina» nei nostri film, invece — a parte il fatto che la casa non ha una cucina — si dice «aspettami, salgo» oppure «scendo». Io non so dissociare il ricordo di un personaggio da una scala o da una discesa. E una abitudine tattica che soverchia ogni dramma passionale, ogni vicenda folgorante. Pensate a Nino Bezzi: eccolo là, che si dà all'orgia dei gradini. Pensate gli «Avventurieri del platano di sopra»: la camera di soggiorno sembra la piazza di Spagna. Ripeto: occorre la guida. «La camera dello schiavo» al primo piano, «Le camere degli zii» sono al quinto piano, «Corridoio H4, scala 24, tenere la destra, non sporgersi dai balconi». Originali eleganze dell'architettura antiborghese.

Poi, le case del nostro cinema abbondano di sporti. Voi sapete che la architettura di oggi ha un dubbio per gli ambienti minuscoli, i fantasmi ingegneri del Novecento non ne vogliono sapere degli antichi modelli, vuoi perché, sulle scale, si scende, scende questo le cose sono tutte vuote e lucide e alla moda; però, il solito potrebbe ispirare — con tribune e scale di rigore e parole d'angolo — il campionario di calcio.

Infine, abbondano anche le servitù. Spesso, tra tante scale e tanto sporto, non diamo che due coniugi; tuttavia, la servitù, giunta di scena in scena (o di scala in scala) li magiorgiò, la cameriera della signora, il cameriere del signore, il cuoco, la domestica, la vecchia cameriera che viale nascono il signore, il vecchio cameriere che ha visto nascente la signora, insomma, uno spreco. Voi asserivate: «lascia andare, Luchiano, non metterli il naso nei fatti degli altri. Chi paga è il signore». D'accordo, sono fatti degli altri; ma il mezzo servizio — che cerco da due settimane è un fatto mio.

E i balocchi dei bambini, nel raro caso di famiglia con bambini? Che visibilia, che meraviglia. Quei treni e quei carri, l'età del cinema, i bambini del cinema — giocano anche oggi con gli archeolattini scolastici e le regine piacciose, e il Diavolo ha messo la rotella, e come sono due, ma nullo «Fuggitiva» e «Fuggitiva» — i pupazzi hanno un colorito, l'aspetto esultante, e il velorio di velluto e i tendi e le quinte sono ben diseguali. Inoltre, i nostri pupazzi non avevano che un filo, e alla ribalta se ne stavano impacciati: al contrario dei pupazzi della «Fuggitiva» che muovevano le gambe e realizzano — con la voce di folle Veneri, per la gioia di Maritza Pascoli, unico pubblico — la «Turandot».

Pupazzi letterari, pupazzi che hanno fatto il loro, al contrario dei nostri archeolattini, dei nostri pulcinelli, che parlavano, con la nostra voce, un linguaggio puerile e spropositato. Un giorno di quei tempi lontani mi portarono alla marionette, per così dire, il marionettista si chiamava Braga. Nel mio Veneto, Braga era famoso: e la scatola («l'Angelina Belverde») l'aveva, apriva Goro l'atto, con le sue polemiche, tra i fili dei pupi in un affascinante prodigio di «trasmuati e scaturiti», di palati scottanti dal mare, di «grotte con portone stridente» di «non paranti, stante d'antico» e Barbarina declamava: «spero dimmi di far più così acci» — con la veste posata guarnita d'oro e a Braghella gridava scurrito e mi sento gorgogliare nel ventre l'ortografia e l'arte poetica e indovinatoria.

Ebbene, comincio da quel giorno il mio amore per le marionette: ed ebbi pulcinelli e pulcinelli e il giardino e la navicella: un teatrino interiore e fragile in una casa senza scale e senza servitù. Beati i bambini del cinema che possono giocare con il teatrino della casa, ma di casa di casa ricca, munta di scale e di camera di soggiorno. Dico la verità: un teatrino con i pupazzi che muovono le gambe e le braccia mi gratterebbe. Che realtà? La ricchezza, le scale, la camera di soggiorno? Non è roba per noi, io sono un semplice. Ma che realtà farei per il pubblico dei miei sogni. Una recita allo maniera di Braga («Mi sento gorgogliare nel ventre l'arte poetica e indovinatoria»). E cerli film antiborghesi.

Lunardo



Hans Albers e Karl Dannemann in una scena del film "Carl Peters" prodotto dalla Germania Film. Edoardo Gergamo, di cui si parla come di una nuova, importante scoperta del cinematografo italiano.

ENZO MASETTI: COLONNA SUONA

La celebrazione naziana - Un nuovo direttore d'orchestra - Le attese e il pianoforte

I. Sugli abbozzi del «Requiem» si assunono e si spengono gli ultimi anelli vitali di Mozart, un altare di presentimenti paurosi e di istinti divine vecchia la fiammella della vita, e la mano bianca, meccanicamente ma fedelmente, quei lotti e sensibili lancetta di un apparecchio rivelatore, traccia i moti dell'anima. Non più anime di fanciullo ma anime di uomo cui sono ormai chiari i problemi dell'esistenza della vanità delle cose terrene, della piena rivelazione di Dio, anima d'uomo preso da reverente timore per la maestà del tribunale divino che ormai incombe.

Tutto questo è tanto chiaro nella musica del «Requiem» che proprio non varrebbe la pena di rilevarlo se è vero che a certe note, una soltanto a fare l'orchestra alla musica melodrammatica, tutto ciò che non ha l'antico e la retorica di un male inteso romanticismo l'impressione di cosa priva di sentimento e di dramma. E per quanto a questo «Requiem» sia stato impresso un carattere rigorosamente ecclesiastico e debba perciò considerarsi un'opera religiosa nel miglior senso della parola, vi si scorgono, in moltissimi passi, elementi drammatici così forti ed importanti da far pensare ad una vera riforma della musica ecclesiastica iniziata con questo lavoro. Non la drammaticità abstratta ed unitaria del melodramma che tanto piace a certa gente, dunque, ma quella contenuta e profonda drammaticità che già Bach, in certe sue opere vocali, aveva felicemente intuito ed assorbita: ma uno studio costante teso ad interpretare nei più sottili passaggi i moti dell'anima e, soprattutto, quel senso di timida invocazione alla scienza divina e di smarrimento e di terrore di fronte alla presenza del Dio di giustizia, che danno un'impronta di vera grandezza a tante pagine di questo «Requiem» un gioiello unico per fusione, forza, ampiezza, stile, e soprattutto per il grande spirito innovatore che lo pervade.

In occasione del centocinquantesimo anniversario della morte di Wolfgang Mozart, l'Eiar ha voluto celebrare l'avvenimento danzando a Roma, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, una festosa e solenne celebrazione del capolavoro mozartiano. Direttore Victor De Sabata, interprete un quartetto di assi del canto: le Caniglia, la Signani, Gili e Pastor; orchestra e cori riuniti della Roma e del teatro di Parma. E' un'occasione di prim'ordine in tutto degna dell'importanza dell'avvenimento e dell'opera: De Sabata grande come sempre, anzi, se possibile, più grande di sempre, superando ad ogni lode i quattro interpreti e metaforicamente l'orchestra ed il coro, quest'ultimo ottimamente istruito dai maestri Costantini ed Emmerino.

II. All'Adriano un avvenimento che ha l'importanza di una rivelazione. (Questo lo dice il pubblico che si può aver esultito, durante la scorsa estate, al battesimo di Alceo Galliera alla Basilica di Massenzio, ed anche perché la stagione all'Adriano è la stagione consuetudinaria «ufficiale»).

Dunque l'Italia ha un nuovo direttore nato, uno di quelli che li bilanzano su o delle file dell'orchestra o da quella del concerto — e questo è il caso — o addirittura dell'angolo più oscuro e negletto e, subito, al contatto dell'orchestra, si sentono nel loro pieno elemento, dominati, assorbiti dalle compagini orchestrali, padroni dei più impensati mezzi d'espressione. Così Alceo Galliera: al primo colpo ha fatto centro.

Dove e quando Alceo Galliera ha imparato a dirigere l'orchestra? Per gli stili rami della musica, per tutti senza distinzioni, è necessario, anche ad essere dei geni, un certo periodo di preparazione tecnica, è necessario, insomma, addestrarsi all'uso dei mezzi destrutturazione delle proprie possibilità artistiche, ma per un direttore d'orchestra non: direttori d'orchestra non si diventa, si nasce: così Toscanini, Guarnieri, e Ferraro, che sono balzati sul podio direttoriale improvvisamente dai modesti ranghi di «esecutori d'orchestra», così Alceo Galliera dalla scuola di organo e composizione organistica.

Il gesto largo, eloquente e sicuro di questo giovane, la gamma infinita delle sue possibilità espressive, la dolcezza, l'impeto, la grazia e la forza, unite all'arte di consummatissimo concertatore fanno sì che il pubblico, come si è visto dal resto quello sensibile dell'Adriano, si senta subito conquistato da questo direttore e gli tributi il successo che si deve agli interpreti d'eccezione. Il programma svolto dal Galliera era tale da offrire tutte le possibilità di conoscenza attraverso l'interpretazione di musiche assai lontane stiticamente dalla «Introduzione» di Beethoven, la «Sinfonia in re minore» di Franck, il «Concerto dell'Estete» di Pizzetti e la Sequenza del «Cappello e tre punte» di De Fal-

A. Baistr.

CERCATE DI RICORDARVI QUESTO NOME: EDOARDO BERGAMO

Scoperta di una stella maschio

L'astro-neonato che presentiamo oggi è appena sorto, anzi, ad essere precisi, il pubblico non lo conosce ancora - Alto 1,92 pesa 90 chilogrammi, ha un torace di 108 centimetri - E nato a Napoli, ha vissuto a Venezia e a Genova e il mare gli è servito da palestra di allenamento

Non è raro che un giornale cinematografico annunci la nascita di una stella, più o meno fulgente, più o meno accostata. Ma è raro annunciare la nascita di una stella-maschio, cioè di un «divo». Gli uomini sono meno impulsivi delle donne, tentano la fortuna con più attenzione, quasi con risentimento, prima di muoversi, e, se si muovono, lo fanno con una certa dose di prudenza, di calcolo, di probabilità di arrivo. Le donne, invece, vanitosette, fiduciose nella loro bellezza, si guardano allo specchio, si delinquantano o, meglio, si autodifendono fotograficamente e parlano all'assalto dei cancelli di Cinecittà. Si battono per ottenere un provino, magari una partecina e, all'improvviso, la scintilla che si annuncia la «nascita di una stella».

L'astro-neonato che presentiamo oggi è appena sorto, anzi, ad essere precisi, non è ancora sorto del tutto, ed infatti, non ha ancora preso parte a un film e il pubblico non lo ha ancora visto e detto. Si chiama Edoardo Bergamo. Lo incontrammo, per la prima volta, a Milano, alla piscina di via Monzino, alle gare nazionali per il campionato assoluto di nuoto. Le gradinate erano gremiti di folle, i giornalisti e cronisti, al loro posto, pronti, aspettavano il primo tuffo. Al secondo l'acqua, vedemmo i concorrenti buttarsi nell'acqua e dopo pochi istanti, come per incanto, scollato da un'azione irrefrenabile, il primo arrivato balzò in piedi sulla sponda opposta.

— Bergamo. Bergamo. Edoardo. Edoardo — gridavano i suoi amici. Egli rispondeva a tutti, festosamente, rispondendo di una testa più sopra di quanti lo circondavano. L'amico che me lo aveva presentato, mi annunciò: — Ha d'altra, novanta anni, questo il suo diciannovesimo campionato.

E da quando avete iniziato la vostra attività sportiva? — chiesi. Dal 1938. Mi rispose Bergamo, interrompendo la presentazione, — con una vittoria di nuoto a stile libero che mi ha dato, poi, molte altre vittorie.

Nel 1939 ho iniziato il nuoto a dorso. — E da allora gli allenatori non sono mancati... — osservò l'amico. — Mi sono mancati per un anno intero, che, saltando spiritosamente da una barca all'altra, mi sono fruttato la gamma destra e ho dovuto stare lungamente in riposo.

Il curriculum vitae di Edoardo Bergamo è davvero molto glorioso sportivamente parlando: a Bologna ha vinto il campionato della G.L.L., poi i cento metri di nuoto sul dorso, e la staffetta 3 X 100 con il Comodoro Bergami di Genova. Egli ha, inoltre, avuto il privilegio di partecipare a varie competizioni internazionali a Monaco, Berlino, Vienna, Praga, Budapest, Bratislava e di potere, quindi, unire alla sua perizia sportiva una profonda conoscenza di località e di costumi esteri.

Ma l'amico informatore non ha finito il suo discorso. — Alto 1,92, pesa 90 chilogrammi, ha un torace di 108 centimetri... E nato a Napoli nel giugno del 1922, ha vissuto a Venezia e a Genova, dove il mare gli è servito da palestra di allenamento.

Bergamo che, intanto, usciva dagli spogliatoi dei concorrenti, ci aveva ragguagliati.

Ricordi di non parlare soltanto di sport... — raccomandando sorridendo al compagno. — Sono certo — proseguì, rispondendo alla mia espressione di meraviglia — che non vi ha parlato del mio canto, Ascoltate.

Bergamo fece immediatamente sfoggio della sua bella voce calda e vellutata.

— Il nuoto, il canto, e poi? — chiesi incuriosito.

— Il pugilato, la pallanuoto... E, per non dimenticare che anche il cavallo fa parte del corpo umano, studio medicina.

...

Qualche tempo dopo questo incontro a Milano, lo ritrovai a Roma, il nostro Bergamo. Alto, bruno, coi capelli ondulati e l'espressione leggermente pensierosa, m'è venuto incontro per via Veneto.

Vi ricordate di me? Allora, a Milano, alle piscine, non ho voluto dirvi che altro al canto e alla... ma c'era, covava una segreta passione, quella per il cinematografo, anzi, per esse-

re più preciso, per la recitazione. E, capete, forse riesco, — conclude, solto, quasi con la paura di azzeccare una rivelazione non abbastanza concreta.

«Ci siamo», penso. «La scienza avrà un medico di meno e il firmamento cinematografico un astro di più».

Finito questo confidente, Bergamo mi comunica che viene da Vineggio, dove attualmente vive, e da Pisa, dove frequenta l'Università, e mi sommerge con una valanga di notizie sportive: mi dice che i tempi massimi da lui segnati sono inferiori di due decimi al primato italiano che è, di minuto, 12 secondi e 8 decimi; e, finalmente, torna nel campo cinematografico.

— Ho visto la «Cortina di ferro»: un colpo di fulmine che mi ha incoraggiato a scrivere a Biassini. Ho descritto le mie doti di attore, ho inviato alcune fotografie e ho aggiunto che credevo di avere una certa tendenza alla recitazione. Così Biassini mi ha fatto chiamare, ho fatto un provino.

— Com'è andato?

— Credo bene. Anzitutto per due battute, una di un vecchio operaio, l'altra di un grande attore. «Questo là poche settimane fa...».

«Tutti», e «Meglio avevo a fianco amico che di fronte nemico...» Poi per le proposte che mi sono state fatte, da Poggioli, da Amato e da un attore che non vuole essere rivelato ma ha promesso di «lanciarli».

Bergamo è orgoglioso di avere trovato tra registi, produttori e divi di primo grandezza la più schietta accoglienza, come se fosse parte della grande famiglia del cinema italiano e mi rallegra vedendo che i severissimi cancelli di Cinecittà si sono aperti, si perlocuzionasse un «astro nascente» che riduceva in asilo la più schietta qualità dei giovani italiani: la forza fisica, la rettitudine morale, la passione al lavoro e — cosa che davvero non guasta — la più meditata bellezza.



Continuano le malignità di Onorato ecco Amedeo Nazzari e Alida Valli fra cinquant'anni

la, ed in tutte Alceo Galliani si è dimostrato padrone assoluto della tecnica e dello spirito di ogni particolare autore.

Peccato che il pubblico non sia stato più numeroso, ma come poteva esserlo, del resto? Nello stesso giorno aveva luogo in S. Maria degli Angeli l'esecuzione del «Requiem» di Mozart, e perfino gran parte dei consueti frequentatori adriani è mancato all'appello. E ci siamo, ci siamo, vorremmo osservare che si potrebbe con facilità ovviare a questi inconvenienti che — tutti lo possono vedere — presentano, in casi eccezionali come quello, una certa gravità: Galliani ne ha avuto un danno reale, soprattutto per l'assenza della critica. Basterebbe predisporre e coordinare le date, ma soprattutto basterebbe un po' di spirito conciliante fra i diversi Enti, cose che sembra assai rare.

Tuttavia i pochi spettatori hanno fatto risuonare le mura dell'Adriano di applausi più fragorosi, entusiastici e convinti di quanti si possa sentire ai concerti di tanti direttori.

III.

Un lettore di Torino, tifoso cinematografico, ci invia una lunga lettera con alcune domande fra le quali questa: se la tale attrice italiana in quel tal film «sia proprio lei a suonare il pianoforte» e ci prega, anche perché «c'è in corso una scommessa» di dargli una gentile risposta su queste colonne.

Di fronte ad una scommessa e per lo scrupolo che qualcuno ne venisse ad aver danno o bello, o peggio, pensando che senza il nostro «salomonico giudizio» la questione dovesse rimanere controversa, inducendo il lettore di Torino ed i suoi amici confidatissimi ad accapigliarsi, per tanto poco, risponderemo. Ma, gentilezza per gentilezza, caro lettore di Torino, vi preghiamo anche noi di una cosa: sappiate leggere. Noi che abbiamo parlato con tanta ammissione del medio con cui l'attrice Ingrid Bergman figurava, pur non essendolo, d'essere una magnifica esecutrice al pianoforte — e rispondiamo, allora, al quesito postosi da un lettore di Milano: «avremmo di nostra iniziativa, e senza che il lettore di Torino ci sollecitasse, citato il caso se un simile miracolo si fosse verificato anche nel due film qui sotto, e se avremmo citato con maggiore entusiasmo ed orgoglio in quanto si trattava di film italiani. Ma il nostro silenzio deve essere interpretato, tanto dal lettore di Torino quanto da gli altri nostri lettori, nel senso che giudicavamo il caso non degno di essere discusso in quanto era più che evidente che quell'attrice — tanto cara, brava e simpatica, del resto — non era lei a suonare il pianoforte, ma l'ingenua di suonare abbastanza decentemente, e così decentemente da non forzare la nostra riprovazione indignata su queste colonne, pur tenne indurci ad una lode non meritate.

E per tranquillizzare completamente, del resto il lettore di Torino, gli diremo che ci risulta in modo sicuro che quell'attrice non sa affatto suonare il pianoforte. E se sfendiamo un velo di mistero sul di lei nome è perché ci sembra che tale mancanza costituisca un reale abbastanza grave nella vita di un'attrice. Ma tant'è, molte, troppe attrici cavalcano come sacchi di patate, nuotano come palle di piombo, non conoscono nemmeno di vista lo sci ed il pallino, il remo e la bicicletta — tutte cose che dovrebbero far parte della loro educazione ordinaria ed indispensabile —, che non c'è affatto da meravigliarsi se non sanno suonare il pianoforte.

Enzo Manetti

★ La Mostra-mercato artigiana di Firenze sarà, nella primavera del prossimo anno, tutta dedicata all'attività dell'artigianato nelle forme che hanno relazione con il teatro.

★ Al film tedesco *Heimkehr* («Ritorno»), diretto da Gustav Ucicky e presentato alla IX Mostra veneziana, il dott. Gioielli ha conferito il più alto predileto: «Film di valore nazionale». Dopo *Ohm Krüger* è la seconda volta che ad un film tedesco viene dato un sì alto riconoscimento.

★ I film svizzeri e vedesi che ogni due estate vediamo alla Mostra veneziana, di regola nessun produttore italiano li acquista. Quest'anno invece le cose sono mutate. La Scelera ha preso in noleggio l'ormai famoso film svizzero *Lettere d'amore smarrite* («Die Misabranchten Liebesbriefe»), diretto da Leopold Lindtberg e interpretato da Alfred Rasser, Anne-Marie Blanc e Paul Hubschmid. Il film, che segue fedelmente l'omonima novella del noto scrittore svizzero Gottfried Keller, riscosse sugli schermi veneziani, fin dalla visione privata dei giornalisti, addirittura un trasporto generale di simpatia appunto per il suo contenuto poetico ed ironico, la sua genuinità e la sua freschezza. L'altro film svizzero presentato a Venezia, *Il piccolo Mattia*, diretto da Edmund Heuberger e interpretato da Leopold Riberi e Petra Martin, è stato acquistato dalla Lux.

La Scelera ha acquistato inoltre i due film svedesi *Musica, maestro!* («Swing it, magistern!») e *L'uomo che vagò* («Kare för sin hatt») a Venezia, chiamato *Golinfonso*, ambedue diretti da Schamyl Bauman e interpretati da Adolf Jahr.

★ Walt Disney ha eletto in giudizio il francese Guillot de Saix che ha rivandato per le scene la vecchia favola di Biancaneve e la sta rappresentando in un piccolo teatro parigino.

★ Il film a colori continua la sua strada vittoriosa: verrà girato (e non sarà molto lontano) in cui non saranno realizzati più film in bianco e nero. A Hollywood nella stagione 1989-1990 sono stati prodotti 11 film a colori, nella stagione 1990-41 18 e nella presente stagione 1941-42 ne produrranno 23.



Documentario di Vera Carmi, che vedremo nel film *Sagittarius-Titanus* «Una volta alla settimana». (Fotografie Bragaglia)

Livio Pavanelli, "regista"

Un "debutto" - Era troppo alto per fare del cinema! - Dalla compagnia di Eleonora Duse ai film diretti dal "giovane" Carl Froelich - Il ritorno in Italia di Caterina Boratto

Scrivere un articolo su Livio Pavanelli e parlarne del suo «debutto» come regista, potrebbe essere un controsenso. Eppure, questo nuovo film, *«Solitudine»*, completato da pochi giorni negli stabilimenti «Sala», costituisce proprio un debutto. Ma Livio Pavanelli dev'essere considerato un pioniere della ci-

nematografia nazionale e i suoi quarant'anni di attività nel campo del teatro e del cinematografo non possono essere liquidati con poche righe di elogio ed altrettante di augurio. E del resto, la sua dinamica attività come attore di teatro e di cinematografo, come produttore, organizzatore e regista

non può essere condensata in una colonna di testo. Livio Pavanelli si rifiuta gentilmente di prestarsi a impersonare il protagonista di una lunga serie di ricordi a puntate. Gli piace conversare con noi del suo passato, ma come se si fosse tra amici, obbligandoci a sbarazzarci del nostro soprabito

giornalistico. Ci parla di sé per vie traverse, con una modestia inverosimile. Rievoca episodi e particolari basati unicamente sulla sua persona, ma lo fa spingendo avanti gli altri e nascondendosi dietro il paravento di una frase generica. Solo quando lo prendiamo di petto, ammetterà pudicamente

che era anche lui in quella data circostanza, partecipe di quello spettacolo cinematografico. Fa presto il piacere, in un ambiente dove la modestia è sconosciuta, finanche al portafoglio, incontrando un attore o un industriale così alla mano, così poco padrone della carne e di casa come tutti i registi. Prima di parlare di Livio Pavanelli, regista, è doveroso rievocare — sia pure con rapidissime note — la fortuna e la bravura del vecchio attore. Di una sola cosa si vanta Livio Pavanelli: di essere stato discepolo attento e fedele di Eleonora Duse, che lo accolse nella sua compagnia e lo portò al successo su tutti i palcoscenici del mondo. Ancora oggi, il produttore-regista Pavanelli ricorda con venerazione gli insegnamenti della grande attrice, dopo averne fatto teatro durante la sua lunga carriera artistica. E come la nostra stinca l'ultimo lo dimostra una fotografia della Duse con questa dedica: «A Livio Pavanelli, compagno d'arte, ogni augurio».

Dopo aver girato il mondo al fianco della Duse, Livio Pavanelli ebbe i primi contatti col cinematografo. Alcuni produttori milanesi che gli avevano offerto un contratto si accorsero ad un certo momento che l'attore era troppo alto e non poteva essere inquadrato per intero dalla macchina da presa. L'anno successivo, allorché Pavanelli stava riorganizzando la sua compagnia di prosa, gli stessi produttori tornavano alla carica, scritturandolo immediatamente per una serie di film da interpretare insieme alla bellissima Hesperia. L'attore ricordò ai fratelli produttori l'inconveniente di prima.

Ma è tutta un'altra cosa — gli ripeteremo — oggi la tecnica cinematografica ha conseguito notevoli progressi e vi si può benissimo fotografare a mezzo busto.

Da quel giorno ebbe inizio la carriera e la fortuna cinematografica di Livio Pavanelli. Alla serie «Hesperia» seguirono mille altre produzioni a fianco delle più famose divi di allora. Quando il cinema italiano entrò nel periodo della decadenza, Pavanelli si recò in Germania e interpretò il suo primo film tedesco «Kammermusik», al fianco di Henry Potier. Quel film costituì il debutto di un giovane regista che doveva più tardi diventare uno dei più celebri cineasti europei: il prof. Carl Froelich. Il trio Froelich-Potier-Pavanelli funzionò molto bene e fu considerato per circa quattro anni. Poi ci fu un periodo in cui il nostro attore era conteso dalle maggiori produzioni germaniche e riusciva a partecipare in una giornata a tre produzioni. Di quel periodo ricordiamo, tra gli altri, un film brillantissimo «La galoppata nel sole» che ottenne un successo lusinghiero. Livio Pavanelli alternò il suo lavoro nei teatri di posa tedeschi, austriaci e ungheresi, lavorò anche in Spagna, in Inghilterra e in Francia dove partecipò — negli anni 1929-30-31 — alla realizzazione di alcune pellicole destinate al nostro mercato. Rientrato in patria, ha preso parte ad alcuni film tra i quali: «Pergolesi», «Non c'è bisogno di denaro» e «Ballerine». Da circa sette anni si è dedicato alla produzione, ha assunto la direzione generale degli stabilimenti Sala, rinnovandone l'attrezzatura tecnica e adeguandola alle moderne esigenze.

Con questa partita Livio Pavanelli abbia cascato al suo compito di produttore e di organizzatore, lo dimostrano i numerosi film usciti dai suoi stabilimenti — tecnicamente perfetti — e quegli altri realizzati in proprio: «Vivere», «Chi è più felice di noi?», «Marcella», «La mia canzone al vento», «Torna cara ideal», «Cantate con me», rappresentando degli autentici successi nella lista delle pellicole nazionali. Come poteva, del resto, un uomo che ha vissuto per più di trent'anni in mezzo ai riflettori e alle macchine da presa, mancare alla prova della produzione? Diverse centinaia di film interpretati in Italia e più di cinquanta all'estero avevano elevato a Pavanelli i più intimi segreti della produzione del cinematografo e della regia. Ed ecco spiegarci le ragioni per le quali i produttori di «Solitudine» hanno voluto che il loro socio vi assumesse la responsabilità tecnica e artistica del film. Per un soggetto che si presenta con molti aspetti scabrosi — se non addirittura pericolosi — vi poteva essere un pilota più esperto e improntato del nostro? Con lui, tutti gli attori, da Carola Höhn ad Andrea Checchi, a Costa, a Rudi Doldi (che in questo film si è assunta una parte veramente impegnativa: forse la prima di tutta la sua carriera da Siletti, a forse Marino, hanno lavorato con entusiasmo, poiché sapevano di essere guidati da un maestro.

Ci hanno detto che «Solitudine» è un film a un gancio che possono davvero definirsi eccezionali: egli è sempre riuscito a mantenersi su una linea di condotta normale, senza strafare, senza tentare di appropriarsi delle «scene forti» giacché il film — dall'essenza drammatica — ne offriva facilmente l'altro. Sappiamo pure che tutto il lavoro di ripresa, montaggio, missaggio e adattamento musicale è durato due mesi e venti giorni e questo — se non erriamo — è un prezioso merito del produttore.

Adesso, dopo questo suo «debutto» nella regia, Livio Pavanelli tornerà alla produzione. Ha già elaborato — per l'anno che viene — un suo programma che ci pare abbastanza serio. Il primo dei nuovi film sarà «Millardi che lottano» della «serie Lugo», diretto da Brignone e interpretato dal popolare tenore; seguirà «Il romanzo di un giovane povero» della commedia di Casella, diretto da Brignone e interpretato da Amedeo Nazzari e Caterina Boratto (che torna in Italia dopo la sua parentesi hollywoodiana), sono poi allo studio altri due film: «La vie del signore» e «Margherita Pastella». Da questo programma appare evidente con quanta serietà Livio Pavanelli stia lavorando per il cinema italiano.

Voi avete i capelli aridi, inanimati, spezzati, per guarirvi radicalmente vi consiglio, almeno una volta al mese, il rigeneratore per capelli oleodopal



1°

OLEODOPAL

(alla Lecitina + Vitamina F)

IL RIGENERATORE DELLA CAPIGLIATURA FEMMINILE

LABORATORI S.A.I.P.O. - S.A. ITALIANA PROFUMERIE ORAL - VIA CASSINI, 65 - TORINO

Drag-

film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Vivi Gioi

interprete del film "Giungla" diretto da Malacomma
(Prod. Dei-Safio, distr. Dei-Foto Vassili)

film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Isa Pola

nel film "La signora dell'Ovest"
diretto da Carlo Koch (Prod. Scalera - Foto Tesse)

film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Nino Crisman

che ha interpretato, tra l'altro, un importante ruolo
nel film Andros "Diozto di sosta" (Foto Schiavinotto)

film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Germana Paolieri

nel film "La commedia"
(Prod. Vera Film - Foto Beriazzini)

Panoramica

★ Nel pomeriggio di giovedì 4 dicembre scorso, ha avuto luogo al Cinema (via Borgognona 45) il primo spettacolo di cultura cinematografica organizzato dal Cinema dell'Urbe in collaborazione con il Ministero della Cultura popolare - Centro sperimentale di cinematografia. A commento della proiezione del film *Il grande Gatsby*, è avvenuta a mezzanotte ha parlato Umberto Barbaro sul tema: *L'attore cinematografico e l'attore teatrale*.

★ Su soggetto di Prospero Gianfranceschi sarà realizzato un film intitolato: *Oltre la barriera*.

★ La Società Artisti Associati, che aveva a direttori Oreste Nuzzo e Vincenzo Genesi è stata rilevata da un forte gruppo di industriali genovesi. Direttore generale è stato nominato il nostro camerata ed amico Ferruccio Mercurio, già della Federazione dello Spettacolo e particolarmente versato in cose cinematografiche. Il programma della nuova gestione per l'anno 1942-43 comprende la realizzazione di film per un costo di oltre 50 milioni di lire.

★ Dopo lo strepitoso successo ottenuto a Berlino dal primo film tedesco a colori *Le donne sono i migliori diplomatici*, — informano i corrispondenti berlinesi della Germania Film —, è interessante osservare come questa nuova conquista tecnologica cinematografica tedesca già cominci a produrre i suoi primi effetti rivoluzionari. Il felice esito dei procedimenti è valso a far girare a colori agli ultimi 500 metri del nuovo film della Ufa *La grande partita*. La competizione per il campionato di calcio tedesco, che è il pezzo forte del film, è stata ripresa nello stadio olimpico di Berlino, su materiale Agfacolor. Operatore responsabile per le riprese a colori è Erich Rossel, il quale ci assicura di aver ottenuto una riproduzione fedele dei colori naturali.

★ L'Aquila Film ha iniziato, il 10 dicembre, la lavorazione del film *Soltanto un bacio*, soggetto di Giuseppe Marotta, sceneggiatura di B. L. Randone, F. Pasinetti e G. Puccini, regia di G. C. Simonelli. Interpreti principali: Valentina Cortese, Campanini, Pao, Barnabò, Jone Salinas, Gaszaro, Arturo Bragaglia, Jone Morini, Beatrice Negri e Steno (l'autore). Steno lo sceneggiatore Steno, l'autore (Steno).

★ Nicola Spano, direttore del Teatro dell'Università di Roma, ha pensato di mettere in scena *L'andromache* di Jean Racine (1639-1699) con la regia di Nando Tamberlani. Interpreti principali sarà Elena Wnoroska l'attrice polacca (moglie di Nando) che resterà in scena. L'andromache di Jean Racine (1639-1699) con la regia di Nando Tamberlani. Interpreti principali sarà Elena Wnoroska l'attrice polacca (moglie di Nando) che resterà in scena. L'andromache di Jean Racine (1639-1699) con la regia di Nando Tamberlani. Interpreti principali sarà Elena Wnoroska l'attrice polacca (moglie di Nando) che resterà in scena.

★ L'annunciata ripresa del *Don Giovanni* di Molière (sempre al Teatro dell'Università) sarebbe messa in scena da Pietro Sardo, interpretata da Renato Galiano e Paolo Stoppa.

★ Alida Valli sarà l'interprete di *Catene invisibili*, di cui è produttore l'italiana.

★ Commedia italiana all'estero: *Minia*, la candida, di Massimo Montemari, sarà rappresentata al Théâtre des Noctambules di Parigi con l'interpretazione di Odette Joyeux. Al Teatro Schiller di Berlino, è stata rappresentata con successo *I figli del marchese Lucera* di Othello Ghidella.

★ Si comincia a parlare di cinema eroico. Nel prossimo anno, in Croazia sarà realizzato un film a soggetto, in costume, *Il figlio di Gubec*, tratto dal romanzo *Selachunka* («Rivoluzione di contadini») dello scrittore croato Sena.

★ Romanza sta per essere portata sullo schermo su un'intelligenza e fortunata commedia di J. L. Caragiale *Omoie turcoana* («Una notte barbaresca») che ha per sfondo l'ambiente rivoluzionario del 1848.

★ Mario Appellus ha scritto un soggetto d'ambiente orientale. Il film sarà realizzato dalla Mediterranean-Siba e la regia sarà affidata a Flavio Calzavara.

★ Sull'arte barocca in Roma l'attualità «Luce» sta approvvando due documenti: il primo, *L'architetto barocco in Roma*, ha carattere più didattico ed è realizzato per conto della Cineteca; il secondo, *Gian Lorenzo Bernini*, risponde a scopi più divulgativi e artistici. Regia di esli è Mario Costa.

★ Nel prossimo anno sarà realizzato dalla Rex un film su Claudio Monteverdi *L'incanto mortale*, che è l'ultimo d'intitolo del «Lamento d'Antonio» di Antonietta Pajani.

★ Il dialogo di Monteverdi e Pajani, in collaborazione con Sandro Mutti ha scritto un soggetto cinematografico su Pajani intitolato *Il dialogo di Monteverdi e Pajani*.

★ Umberto Scarpelli, già assistente alla regia di Palmieri, Bisetti e Alessandrini del quale è stato anche direttore di produzione nel film *Nozze di sangue*, ha assunto la regia del film salgarini *Capitan Tempesta* e Leone di Damasco lasciati a mezza, nella lavorazione, da Corrado d'Errio a causa della sua malattia e di cui la sua immatura scomparsa. Com'è noto il film sono di produzione Scarpelli e hanno a principali interpreti: Doris D'Amico, Carlo Nocchi, Elsa Ciolli, Adriano Rimoldi, Eraldo Palla, Dina Saccini, Carlo Duse, Perichetti e Rivellina. Nella versione spagnola sono Lina Hurtado e Carmelo Navasquez.



Kristina Söderbaum nel film *«La città dell'oro»* diretto da Veit Harlan. (Ufa - Germania Film)

FRANCESCO CALLARI: PALCO SCENICO

Tro atti unici di Peppino De Filippo. — Com'è noto i fratelli De Filippo (Eduardo, Peppino e Titina) oltre che attori sono prolifici autori e induttori. A loro basta un'idea, uno spunto, un pretesto qualunque, per scrivere su, se non tre atti di fila, uno o due atti nascono così originali, divertenti, spassosi, bonzetti dialettali, pieni di colore e di allegria e nello stesso tempo di umorismo e di malinconia. Sono, gli atti unici, le opere più felici dei De Filippo, che più spesso le si potrebbe esecutarle in due battute, in una sola scena, essi riescono, con la loro tesaurabile vena d'attori, a sostenerla e svilupparla a rinverdire per lo spazio di tempo occorrente.

Ma c'è un'altra particolarità, nei fratelli De Filippo autori ed attori: essi, scrivendo una commedia, non ne intendono che il canovaccio, la sera in cui la presentano al pubblico come novità assoluta, la commedia è soltanto alla prima stesura; essi cominciano a scriverla, a disporre scene per scena e battute, per battuta, sul palcoscenico mentre l'interpretano e la mettono alla prova del pubblico. Basta seguirli con un po' di attenzione per accorgersi come essi aggiungano con una frase con una parola con una spiritosaggine un'impressione e la reazione del pubblico. Su questa base, essi ripropongono la commedia, operando tagli variazioni aggiunte, nelle parole nelle situazioni e nei tempi d'azione. Le prime commedie di un commedia dei De Filippo, dunque, non che l'inizio di una lunga serie di prove generali. Dopo cento repliche, vale la pena ripresentare la stessa commedia, non dico che ne troverebbe un'altra, che non la riconosceva se aveva buona memoria, ma certamente vi sorprenderà a scoprirla perché in più punti vi sembrerà del tutto nuova, ad attitudine di prima mano.

Dicevo dei pretesti su cui si basano gli atti unici. Ecco il «Compagno di lavoro» di Peppino De Filippo, è pretesto un pretesto. Si tratta del cane di Eduardo, che, la guardia notturna, sottratto da Peppino perché il suo amico non vuol concedersi in moglie la figlia. Peppino dice a Eduardo: io, per il tuo lavoro, hai bisogno del cane; io, per la mia vita, ho bisogno di Carmela, per me Carmela è un cane, quando tu mi darai il mio cane io ti restituirò il tuo cane. Da questo motivo sottile e umoristico si passa ad altro, drammatico, il cane viene ucciso, perché creduto rabbioso, dal fratello di Peppino: e ciò permette a Eduardo di imbastire tutta una scena in cui mostra il suo dolore che si manifesta ad esordio infine con un'altra commedia Peppino che continua a storgli

contro la sua impassibile aria da schiavo.

Nell'altro atto, pure di Peppino. Quale anello i suoi sviluppi sono tutti comici, satirici e farseschi. Si assiste alla visita del solito pezzo grosso nella casa del povero impiegato che si mette in ginocchio per far buona figura: egli attende un avanzamento e si lascia trasportare dallo spirito di cavalcione di un avvocato vicino di casa, denunciando ogni comodità che non ha e che non potrebbe onestamente possedere. La conclusione è che la montatura del ricevimento va a suo danno, ed egli, invece di progredire nell'impiego che ha ed una banca, lo perde del tutto. Avrete capito che in roba del genere i De Filippo si abbandonano con eccessiva rilascatezza a quei toni pugliesi, da circo e da rivista, a quella comicità tutta schi, finta ingenuità e incomprensioni, che son soliti ammanneri Maccario e De Rege; essi giungono a toccare sulla scena per quanto di facili di superficialità e di eccessive smorfie concedono agli spettatori beati di compiacersi della risata.

Del terzo atto unico (ch'è inserito tra i due di cui ho parlato) è autore il collega Arnaldo Vacchini: «Prestiti cento lire» ed è stato ridotto da Peppino De Filippo. È una variazione sulla incomprensione coniugale, un po' amara ma troppo borghese negli sviluppi, troppo vecchia nell'ispirazione. Non capisco la ragione che ha spinto i De Filippo ad ammettere nel loro repertorio. Dopo quindici anni di matrimonio una donna (Norma Nova) pensa ancora all'uomo che non può sposare. Un giorno il marito lo incanta e lo trova così in controparte, che pensa di invitare a casa per togliere ogni illusione alla moglie. Lo umilia di fronte a lei, ma una tattica siffatta ha una sorta di contrario: soltanto quando l'amico confessa di non essere mai più ricordato della sua onta fiamma e di trovarsi veramente in brutta acqua (tanto che chiede in prestito cento lire), la vicenda coniugale riesce a comporsi a beneficio del marito. Bisogna convenire che la parte affidata a Norma Nova non era felice, ed alla fine sostituita molto più onestamente, sia come non lesione di sentimenti sia come gioco scenico e per di più, con una voce ingratita e stridula, come quella di un gattino cui sia stata pettata la coda.

«La nuvola» di Aristonole. — Il Teatro dell'Università ha ripreso la sua sala, con la solita mezzora di teatro oltre quella d'ordio fissata per lo spettacolo. Enrico Fulchignoni, dopo averci presentato, nello stesso spettacolo, a recitare di fiammiferi, «Gli uccelli» e «La rana», ci ha dato ora un'edizione delle «Nuvole». Egli aveva promesso di non aggiungere niente al testo, ma come può un regista le se si chiama Fulchignoni, mantenere promesse s'i-

lario? Abbiamo, quindi, sentito parlare di «punti» dalla bocca di un personaggio immaginario quattro secoli prima di Cristo? È pur vero che la commedia aristotelica, alla occasione dello spettacolo, di continuo alterna alla realtà quotidiana. E qui non è il caso di scendere a particolari.

Il primo atto di Fulchignoni, nel rappresentare questa abilitata attore aristocratica, consiste nell'aver rimesso in circolazione la sciagura e inesatta traduzione dei Romagnoli, traduzione in versi il cui ritmo non si è affatto sentito in bocca agli attori. Dando mano ad Aristonole, Fulchignoni ci ha mostrato anche un Socrate che da un occhio guardava sempre alto (l'attore Parodi). Per l'attore di chi era Coluccio Zambuto. Ricordandosi d'aver messo l'anno scorso in scena (in un'altra edizione) l'«Uomo perduto nel deserto» di Serravallo e Radice, Fulchignoni ha parlato il «disordine ingiusto» con le vesti di Anton Giulio Bragaglia e il «disordine giusto» con quelle di Silvio d'Amico. In quanto al clima di questo suo regia mi basterebbe accennare ancora che scene di Prometeo (e che di Prometeo pure moderne) nonché alle figurazioni mimiche di Renato di Leggio, sullo stile della «Danza delle ore».

«L'uomo perduto nel deserto» di Serravallo e Radice. — Soltanto alla fine del secondo atto ci si accorge che si tratta d'un «gioco». È una bella vittoria, per gli autori! Dato il genere, è inutile raccontare l'argomento. Anche volendo, non si potrebbe nemmeno dare un cenno, tanto la vicenda è complicata, aggrovigliata e contorta. Per prima cosa il titolo dà origine a interpretazioni diverse. In verità nessun uomo si perde «nel deserto» ma c'è un uomo, il protagonista, un musicista, che è perduto «dal deserto» un pezzo di tempo e che egli tiene sul pianoforte a corda e dove insegue con lo sguardo le sue immagini le sue idee che si sfaccellano che si trasformano che lo ipnotizzano quasi riflettendosi di nuovo nei suoi occhi. A proposito del pianoforte nessuno si è accorto che il pianoforte era finto, costruito con pezzi di casse di imballaggio e dipinto in oro.

Marcello Giordano, il musicista folle e visionario, s'era messo dunque una parrucca alla Beethoven. Giordano si mette la parrucca come i calvi fa sempre accorgere d'aver la parrucca. Egli sembrava Beethoven, ma si chiamava Sarda Tordin, ed era ungherese. L'avremmo quindi profeta violonista trizigano. Finalmente abbiamo saputo la nazionalità di Lija Krystina: non è polacca ma ungherese. In questa commedia che si svolge in Ungheria la Krystina per la prima volta era in carattere col personaggio o parlava con accento ungherese.

Tanto per dare un saggio dei dialoghi di questa commedia, riporterò due immagini. «La chiacchiera che servi, no, come i secchi che estraggono l'acqua da un pozzo, stridono e c'è una...». «Torniamo al nostro vecchio mondo incrinato dal sole».

«Gli interessi creati» di Benavente. — Continuo a parlar della compagnia di Marcello Giordano che ci ha dato una ennesima edizione degli «Interessi creati» di Benavente, la commedia più conosciuta in Italia di questo prolificissimo autore spagnolo che oggi conta settantacinque anni e continua a scrivere per il teatro quattro o cinque commedie all'anno. Registra il giovane Paolo Grassi, editore di Milano dove l'anno scorso ha tenuto con onore, vito e polemico, un palcoscenico che è costellato di drammaturghi di prim'ordine, rivelando anche nomi di giovani autori. È noto che la commedia di Benavente mette in scena le tradizionali maschere della nostra Commedia dell'Arte ma le rappresenta marionettisticamente e un po' malate di malinconia, esse sono un simulacro della vita. Grassi (o gli attori?) è rimasto a Goldoni e ci ha presentato un Alcechino Alcechino, un Pantalone Pantalone, una Pulcinella Pulcinella, ecc. ecc. È diventato un «Bagliardo». E se invece di parlare in dialetto avessero parlato in lingua? È un interrogativo che lasciamo risolvere a Grassi. Certo egli avrebbe dovuto intervenire a Benavente ovvero oltreoceano con una interpretazione più moderna, mai indifferente nuovamente fino a Goldoni e che è punto di partenza non d'arrivo. E che cosa volevano dire quegli scenari tra verità e surrealtà? Al primo atto sono apparsi un tronco, una loggia e un pezzo di staccionata con su scritto «Giardino pubblico»; come se si desse una commedia di Wilder. Anche questa volta c'è stato un attore che ha trovato il suo personaggio o, imperatore di Birgine Attilio Ortolani, nella parte dello spagnolo col tanto.

Francesco Callari

o

★ È imminente il primo giro di maratona al film della Bassoli, Bengasi, Augusto Genina, il regista, ha ultimato la stesura della sceneggiatura e dei dialoghi avendo avuto rispettivamente a collaborare Alessandro De Stefani e Ugo Betti. Sebbene, per i nomi degli interpreti si mantenga il più stretto riserbo, siamo in grado di assicurare la partecipazione al film dei seguenti attori: Mariella Lotti, Fosco Giachetti, Andrea Checchi, Guido Notari, Carlo Tamberlani, Maria Denis. E che quella che si chiamerà ungherese Maria von Thamsdy.

★ Mario Ferrari, che sta ancora prendendo parte all'interpretazione del film *Giurabutto* diretto da Goffredo Alessandrini, è entrato in trattative con la Rex per la Scala per un contratto a lunga scadenza. Egli è stato inoltre scritturato per una parte di protagonista nel film *Redenzione* che è diretto da Roberto Altan e prodotto dalla Mar-Andros per la supervisione dell'Eccellenza Farinacci. In questo film Mario Ferrari impersonerà la figura di Roberto Farinacci ai tempi della marcia su Roma e delle precedenti lotte così.

11 1942



«Questa nuova cipria è un sogno...»

Se adoperate la Cipria Kaloderma, il vostro viso, anche sotto la luce più intensa, non apparirà incrispato, ma finemente curato. Ciò è reso possibile in virtù di un nuovo sistema di preparazione della cipria per cui essa, pur essendo stata portata ad un estremo grado di finezza, nulla ha perso di potere ricoprente. La Cipria Kaloderma è molto assorbente, dimodoché solo di raro è necessario ricorrere al ritocco e, oltre ad aderire e distribuirsi in un modo perfetto, ha un profumo fine e delicato.



7 TINTA MODERNA L. 15 - CAD

Cipria®
KALODERMA
LA NUOVA CIPRIA COSMETICA

KALODERMA S. I. A. - MILANO

Monopoli
GRAN LIQUORE

Martinazei

Abbonatevi a

Film

è il settimanale cinematografico più grande, più informato, più completo d'Europa

Film

UN ANNO LIRE 55

ESTERO LIRE 110

SENO

RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE
si ottiene con la

NUOVA CREMA ARNA
a base d'ormoni

Miracoloso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti

IN VENDITA A L. 16,50
presso le Profumerie e Farmacie oppure vaglia a S.A.F. - VIA LEGNONE, 57 - MILANO

IRADID La voce che incanta!



Perchè deve rincasare sola

Quale ne è la causa? È una signorina giovane ed incantevole, affascinante nel suo vestitino nuovo. Perché non ha successo? Forse è un'iniezione di cui non ci si avvede, che però ha più importanza della sua stessa bellezza e del suo vestito. Che sensazione rassicurante si prova sapendo che la pasta dentifricia Chlorodont mantiene la bocca e l'alito costantemente freschi e puri? Adoprate la mattina e sera la pasta dentifricia Chlorodont. Ne constaterete l'effetto meraviglioso, grazie alla sua composizione scientificamente perfetta.

pasta dentifricia Chlorodont
sviluppa ossigeno

Una profumata favolosa...
...per ravvivare e completare la vostra bellezza, è a vostra disposizione coi freschissimi colori della Cipria Gills Qualunque carenazione troverà nella Cipria Gills la profumata sfumatura che renderà perfetta la sua bellezza e più affascinante la sua grazia.

Cipria
S.A. STAR ITALIANI-DIBBS - MILANO

Quercia
SQUISITA FRAGRANZA D'AROMI BOSCHERECCI CHE RIEVOCA TUTTA LA GRAZIA FEMMINILE DEL PIÙ RAPPINATO SETTECENTO

WATT RADIO
L'apparecchio di paragone

D. U. - Genova — Intelligenza, vastità, sensibilità denota la vostra scrittura. Per le informazioni che vi occorrono scrivete alla segreteria del Centro Sperimentale, Via Tuscolana, Roma, La Ditta è polacca, immagino; ha 17 anni e li ha tutti; sviluppatissimo è in lei il senso degli affari, presta il suo ritratto comincerà ad apparire sul frontespizio del libro di computeria.

M. ara Campanini - Livorno — Prima che lo raccolga i vostri insulti, e ve li retribuiscia, dovrete darli il vostro indirizzo esatto.

R. enzo - Venezia — D'accordo su «Pia dei Tolomei»: il secondo argomento della vostra lettera, mi sono deciso ad abbandonarlo: non ho la vocazione dell'educatore, scuote, infine, i ragionieri. Dovreste capire che mi riferisco, quando dico che il detto, ai ragionieri, non, a quelli che se la ragioniera non fosse esistita l'avrebbe inventata, a quelli che dell'acqua e del pane, dell'amore e della morte non vedono che il lato contabile.

L. oca Gianni - Torino — Siete molto gentile e con la mia opinione potete permettermi di non rispondere alla parte più importante della vostra lettera. È un argomento sul quale ho già detto tutto quello che potevo e che spero dire. Siccome nessuno mi ha incoraggiato a continuare, desidero restituirmi ai soliti scherzi, e parlarvi di una straordinaria eco delle montagne di Crestadone che non senza ragione gli indigeni chiamavano «Eco solida». Questa prodigiosa eco, invece di rimandare le parole, rimandava gli oggetti nominati. Per esempio un turista gridava «Scarpa!», e otteneva dal versante opposto del monte non arrivava la parola «scarpa», bensì una effettiva autentica scarpa, la cui traiettoria era calcolata in modo che il turista dovesse essere riportato all'albergo in barella. Per ovvie ragioni di sopravvivenza, i turisti si limitavano a pronunziare parole come «cor andoli», o «garofano», o «borotalco», in modo da evitare tutto il fascino dell'eco solida, senza inconvenienti trasmissibili agli eredi. Accidenti. Una notte uogno di aver condotto sulle montagne di Crestadone pregato, proprio di fronte all'eco solida, di esprimere la sua sincera opinione su alcuni film non ideati e non diretti da lui. Fu un attimo. Il primo irripetibile giudizio del turista registrato si creò nello spazio. A questo punto, per quanto mi è dato ricordare, io mi svegliai madido di sudore e invocando la mamma.

L. ida - Novara — È verissimo che la bocca baciata non perde ventura. Perde soltanto il rossetto. A proposito di bocche, vi vengono mai pensieri bizzarri? Per esempio Gino Cervi. Che bel giovane, maschio e volitivo sarebbe Gino Cervi se avesse la bocca di Luella Begli. Che bella e voluttuosa ragazza sarebbe Luella se avesse la bocca di Gino! Se le attrici cinematografiche sono tutte molto istruite? Figuratevi, l'altro giorno ho dovuto vedere, in un'attrice cinematografica che il buco non è un pesce.

M. arsupi - Roma — D'accordo su quel regista. Non capisco perché non gli si offrano centomila lire per ogni film che egli accetti di non dirigere. Quanto alle «ingenuità» di cui sono il burro di tutti i malati di stomaco che, al cinema, non possono mangiare sugo.

G. iuliano Villi — Per sapere come funziona il Centro Sperimentale, scrivete alla Segreteria dello stesso. Che cosa faceva G. prima di darci al cinema? Qualcosa cosa facesse, ritengo che avrebbe dovuto continuare a farlo. Ho letto la vostra poesia, che ha l'altro difetto: «Potessi ancora il capo mio pel — lucido — abbandonare nella gabbia spenta» e trovo che non vale la pena di soffrire, dato che la stagione dei bagni ritornerà. A prescindere dal fatto che i poeti di pelo appeso sono preferibili, danno meno fastidio agli occhi.

J. lita Caranta — Scrivete versi anche voi, e Clara Calamai è la vostra ispiratrice. Non c'è impariale, Clara ad altri conferisce la poesia, a me la bollatura il trasloco l'ama. Devo comunque riferirvi che i versi deducibili da questo lettore di «Film» sono un po' sforzati: cercano di sottrarsi al fenomeno della purità, che caratterizza gli innamorati, ma non sempre ci riescono. Penso sempre a una cosa. Se Alessandro Volta, Flavio Gioia, Stevenson, mentre dovevano le loro invenzioni e scoperte essere viste Clara Calamai in settembre?

J. naverata di Di Luca — Temo di dover prender nota che amate l'attore al quale è stato affidato, ne (il promesso sposo) il personaggio del Greco. Mi domando quali speranze vi monzano, a un attore, di suggerire l'idea che non si è dato al cinema per poter sposare una spettatrice.

D. Panu — Fra Mastrofrancesco e Mastrofrancesco prelatro di gran lunga il primo. D'accordo su quel film. Quando si presentano, lo c'era. Alla fine, avrete potuto sentir volare una mosca. Mi alzai e dissi: «Giustissimo, signori. Commemorate un minuto di silenzio il grande assente. L'ingegno».

M. erito slacciato — Le lettere per gli artisti vanno indirizzate imperativamente a «Film», e non a me. Pensate che io sia «un temperamento cauto e cinico»? Vi si bagliore, sono sentimentale e pastoso.

V. oca nella tempesta — Io divido il film in tre categorie: brutti, nobili, belli. Di «La corona di ferro» posso dire che è un nobile film. Un rimedio contro il raffreddore? La polmonite.

D. Finigi - Bresanone — Con la fotografia che mi avete mandato, e in base alla quale varrebbe che io stabilissi se avete i numeri per diventare attore, potete soltanto tentare di farvi rilanciare la cortia identità.

UN GARIBALDINO AL CONVENTO

CARLA DEL POGGIO
MARIA MERCADER
LEONARDO CORTESE
FAUSTO GUERZONI
ARMANDO MIGLIARI
OLGA V. GENTILLI
VITTORIO DE SICA
LAMBERTO PICASSO

REGIA DI:
Vittorio de Sica

PRODUZIONE CRISTALLO INCINE
DISTRIBUZIONE
TIRRENA Cinematografica

M. aria - Trento — Non scrivete mai a un'attrice che abbia un marito, o che abbia semplicemente dimenticato, e cioè che non gli sia accaduto niente di male. Ma dicendo, oline, e che succede? Che la vostra lettera è ridotta in un pezzo di gomma da cancellare, e che salga in un autobus attillato. Ma dicendo, oline, e che succede? Che la vostra lettera è ridotta in un pezzo di gomma da cancellare, e che salga in un autobus attillato. Ma dicendo, oline, e che succede? Che la vostra lettera è ridotta in un pezzo di gomma da cancellare, e che salga in un autobus attillato.

B. eniamina — Scusate, ma ho deciso di non occuparmi più di un argomento che per mesi e mesi non ho trovato altri esecutori che me. Aggiungete che le mie opinioni sono continuamente smentite dai fatti, come vi stessate avete notato, e lasciatemi distarre con un crudele racconello. C'era una volta una nostra popolare attrice che volle farsi predire il futuro. «Avrete fortuna perché siete bella, intelligente e semplice» — le disse la maga. «Ma poi... poi... Attenzione, vedo nel vostro destino un soggetto di Vanda Bontal».

R. T. Roma — D'accordo su Girotti. Io non ce l'ho con Rabagliati, ma voglio andare al cinema o per divertirmi o per commuovermi.

L. oca Gianni - Milano — Gina Falckenberg è una delle più intelligenti attrici tedesche (figuratevi, ha scritto anche romanzi e poesie), e l'Italia le piace al punto che vi si è stabilita e che vi ha sposato un italiano, il regista Giulio Del Torre. Attualmente essa interpreta «Anime in tumulto», un film di cui ha scritto il soggetto Augusto Turati. Ricordo di aver incontrato a Venezia questa attrice, aspro e dolce come un plenilunio, ora è dicembre. Gina, desidero mandarvi il mio saluto. Ricordo il Lido in settembre! A decine vi giocavano le dive, ogni tanto qualcuno si alzava, si dirigeva verso il mare come verso uno specchio, e nella sua immagine si vedeva inquietante autografo della sua bellezza.

D. omano di Prati — Mario Ferrar è un capitano di mare, non un regista. Mi è già capitato di dire che ho l'indizio in quest'uomo nascente e grande. Vedo, Mario, le tue grosse mani forti scattate e lievi quando tocchi la poesia. Spiccioli, magari, ma per le cinema è un figliuolo e come il padre di suo racconto toscano (Ramment?) «Una spronata, uno slancio, e si allontano nella nave che turbinava» tu pugnagli i tuoi spiccioli di poesia corai, dici, al cinema: «Tieni. E ricordati, ricordati come tuo padre la poesia».

D. Carasale — Grazie delle lodi, che non merito. Calco di avere ancora una decina di anni quando non ero una mediana. Del mattino Babal-

gatti non ho saputo più nulla, e non si dice come mi curavo che egli mi abbia semplicemente dimenticato, e cioè che non gli sia accaduto niente di male. Ma dicendo, oline, e che succede? Che la vostra lettera è ridotta in un pezzo di gomma da cancellare, e che salga in un autobus attillato. Ma dicendo, oline, e che succede? Che la vostra lettera è ridotta in un pezzo di gomma da cancellare, e che salga in un autobus attillato.

D. omano di Prati — Mario Ferrar è un capitano di mare, non un regista. Mi è già capitato di dire che ho l'indizio in quest'uomo nascente e grande. Vedo, Mario, le tue grosse mani forti scattate e lievi quando tocchi la poesia. Spiccioli, magari, ma per le cinema è un figliuolo e come il padre di suo racconto toscano (Ramment?) «Una spronata, uno slancio, e si allontano nella nave che turbinava» tu pugnagli i tuoi spiccioli di poesia corai, dici, al cinema: «Tieni. E ricordati, ricordati come tuo padre la poesia».

D. Carasale — Grazie delle lodi, che non merito. Calco di avere ancora una decina di anni quando non ero una mediana. Del mattino Babal-

D. omano di Prati — Mario Ferrar è un capitano di mare, non un regista. Mi è già capitato di dire che ho l'indizio in quest'uomo nascente e grande. Vedo, Mario, le tue grosse mani forti scattate e lievi quando tocchi la poesia. Spiccioli, magari, ma per le cinema è un figliuolo e come il padre di suo racconto toscano (Ramment?) «Una spronata, uno slancio, e si allontano nella nave che turbinava» tu pugnagli i tuoi spiccioli di poesia corai, dici, al cinema: «Tieni. E ricordati, ricordati come tuo padre la poesia».

D. Carasale — Grazie delle lodi, che non merito. Calco di avere ancora una decina di anni quando non ero una mediana. Del mattino Babal-

D. omano di Prati — Mario Ferrar è un capitano di mare, non un regista. Mi è già capitato di dire che ho l'indizio in quest'uomo nascente e grande. Vedo, Mario, le tue grosse mani forti scattate e lievi quando tocchi la poesia. Spiccioli, magari, ma per le cinema è un figliuolo e come il padre di suo racconto toscano (Ramment?) «Una spronata, uno slancio, e si allontano nella nave che turbinava» tu pugnagli i tuoi spiccioli di poesia corai, dici, al cinema: «Tieni. E ricordati, ricordati come tuo padre la poesia».

lavoratori del doppiaggio. Vivo ai margini del mondo cinematografico, ben di rado vi muovo qualche passo impacciato. Volenti, Rimini, Ferrara sono i soli personaggi cinematografici di riguardo con i quali ho accumulato qualche parola: c'è bisogno di compungere che io desidero conoscere ed amare soltanto gli uomini che stimo? Ciò mi lascia un po' di tempo libero il giovedì, e mi appropito per pensare alla morte. Perché la morte non è ancora venuta a trovarmi, finora? Diciamo, sono raccomandato. L'altra notte mi è parso di sentirli tentare la mia porta. Già si assottigliava il mio sospiro per poter passare dal buco dello serratore. «Ehi — le dissi — dimenticate che vi hanno parlato di me un senatore e un ministro? Andate, andate dagli inglesi».

Giuseppe Marotta

È ARRIVATA
Maria von Tasnady

Dopo quattro giorni di viaggio, abbiamo finalmente visto il film la moglie di un capitano (Foro Giachetti): essi non si comprendono letteralmente; hanno un figlio; la morte di questo bambino, che cade intrappolato da un apparecchio inglese, mentre si trova con la madre su un aereo durante l'evacuazione di Berlino, è la ragione che sciolge questa incomprensione e che li unisce indissolubilmente. Genina non vuol dirmi i grandi occhi fra verdi e marrone della Tasnady debbono esprimere il dolore, il terrore, la tenerezza e infine questo trasporto d'animo che di due vite deve essere una sola; come il suo volto dolce e triste, austero e patetico debba atteggiarsi.

Semplice, in abito da viaggio con un bastone d'antelope marrone foderato di pelle d'agnello, con un cappello a tubino per mare, accompagnata fino alle spalle da un lembo di stoffa alla saracena, Maria von Tasnady con la leggera eleganza ingenua di rovin e le grazie morbide e serene di un volto nato di cipria rosa e nera, mi parla dell'Italia di cui è innamorata (non le importa che fuori la pioggia scrochi e di Venezia che ormai conosce e ama). Roma che vuol presto conoscere e amare. Già comprende. Pitalano e impaurì presto a parlarlo. Chi fu all'ultima Mostra veneziana ebbe modo di ammirarla nel film ungherese. L'Europa non risponde in cui la cosa più notevole era la sua patetica e modesta bellezza, effettiva e direi quasi domestica, certo signorile e non priva di avvenenza e di passionalità. Per chi ha buona memoria, ricordo la sua partecipazione ad un film tedesco intitolato in Italia due o tre anni addietro: Accordo finale (non quello francese con Georges Rigaud, dello stesso titolo), dove apparve a fianco di Willy Birgel.

Ed ora, arrischiando presto e buon luogo, Maria von Tasnady.

Soffietti vari - Compagnie che si formano a compagne che si sciolgono - Artisti italiani in Germania - Bonos, Kramer e la Nona

Gli ultimi spettacoli a Genova.

All'Universale ha debuttato la formazione di Riccardo Billi e Letizia Gusi con la rivista *Statera dove il sole*, ed il nostro corrispondente ci scrive di « una sala affollata e di buon successo di tutto l'insieme, composto di Liana Billi, Lisa Gardena, Maria Vivaldi, Mario Orteni, Armando Furlai, Ubaldo Orlando e del Balletto Garden con il Duo De Mayo ».

Al Margherita invece Maresca ha presentato uno spettacolo basato soprattutto sulla parte coreografica e sulle canzoni, ma senza accennare la nota umoristica. La rivista si intitola *Secondo come si prende* ed è scritta da Vincenzo Rovi. Fanno parte dell'elenco artistico: la brillante Lucy Von Nagy, che si è prodotta in leggendari canzoni, indossando ancor più leggiadre acconciature e Lia Carini, che ha dimostrato di saper fare e bene un po' di tutto: canto, ballo e recitazione. Altri artisti: Angela Ippavia, Vanda Rigbi, Carlo Barbetti, Nino Cami, Cesare Carera, Anna Nocera, Vanda Vandi, Nives Slatic, Roy De-fournati, Arturo Chiarini, la coppia acrobatica Etel e Belars ed un balletto.

Merito di essere segnalata la produzione della S. A. Edizioni Musicali Marz Ruccione, la giovane casa editrice diretta con fervido entusiasmo dal camerata Giuliani, e merita di essere segnalata non solo per una serie di belle canzoni a carattere squisitamente italiano, tra cui quella *Villanella* di De Torres, Simeoni e Ruccione che costituisce uno dei successi scarsi di questo anno, ma anche per il fascicolo *I canti della guerra*, che, in elegante veste tipografica, riunisce le più ispirate melodie di questo anno glorioso. Una graziosa satira dal titolo *Ticket*, degli stessi autori di cui sopra, viene poi lanciata in questi giorni con una significativa dedica: *Al chiacchieroni incorreggibili*. Sarà un successo, perché di chiacchieroni incorreggibili ce ne sono tanti!

Abbiamo accennato alla bella iniziativa del giornale *La Stampa* di Torino, che in una rapida rievocazione ed in successive tomatte, ci hanno partecipato artisti, giornalisti ed autori, ha presentato *Cinquanta anni di canzoni*. Un gustoso successo ha ottenuto l'illustrazione del collega Dino Falconi di quel gruppo di canzonette che ebbero come modello il famoso *Secchia bala*. Il pubblico si è divertito un mondo, anche per merito dell'interprete Enrico Marzani, di cui la stampa quotidiana torinese scrive: « Ha fatto dello scettico gliad, un non facilmente dimenticabile creazione ». Una proposta: perché i nostri migliori cantanti quelli cioè che già godono la completa simpatia del pubblico e che quindi possono permettersi anche qualche gesto che ai superficiali può sembrare audace, non includano nel loro repertorio, almeno una delle canzoni *celebri* di venti anni o sono?

E la canzone, a seconda del genere, dell'epoca e del suo valore intrinseco, potrebbe essere presentata sia come una... esumata o sia facendola precedere da poche parole illustrative che ne giustificassero la rievocazione. Si avrebbe talvolta un effetto caricaturale a carattere... retrospettivo e talvolta invece un senso di nostalgia per qualche arietta semplice e melodiosa che servirebbe se non altro a trar fuori dall'album dei nostri ricordi il primo amore, o la prima sigaretta... Una nuvoletta di fumo profumato, insomma.

Oggi è la giornata dei *soffietti*. Dediciamo qualche rpa anche a Luisa Poeschi che abbiamo rivista al Brancaccio, nella Compagnia *Luci della Ribalta*, e che per temperamento artistico, per semplicità di mezzi, per senso interpretativo e soprattutto per l'ammirevole disinvoltura, schiva di ogni istintismo, ci è sembrata un prodigio contravvenendo ad un altro elemento della compagnia: una cantante che ora tende a scivolare nel genere una volta detto *eccezionale*, la quale — pur di strappare il bis — non rifiuta di nessuno di quei mezzetti che costituiscono il bagaglio dei numeretti da teatrino periferico: mossettoni, sgrullamenti di veste, baci a profusione, incantamenti a saltarello, riverberi, conversazioni con la platea, sbacchiamenti... La grandola del cattivo gusto.

Ultimo soffietto della serie: Jole Naghel ha riunito in questi giorni la sua nuova formazione per debuttare con il circuito E.N.I.C. Lo spettacolo comprende: il comico Ruan De Rosé, un'orchestra straordinaria, un gruppo di danzatrice acrobatiche,

due cantanti ed un numero di acrobati e giocolieri il tutto in una cornice di signorile eleganza.

La Compagnia di Riviste e Fantasia comiche Fanfulla, costituita dalla S.A.I.E.S., seguita ad incontrare il favore del pubblico e delle imprese. Lo spettacolo si presenta agile, divertente ed allestito con decoro, merito della Fanfulla e del suo direttore artistico Bruno Cantalamessa. I nomi che formano il complesso sono stati scelti con particolare cura: Lia Rainer, Liana Loy, Irene D'Antona, Alice Paladini, Daniele Chiapparini, Rosalinda Malangolini, Nino Alizeri. Le attrazioni dello spettacolo sono quattro: la coppia, veramente ottima Irene e Zildo, l'elegante danzatrice classica e fantasma Annie Baulle, il Balletto Universale e — perché no? — il Maestro Fucilli, cui spetta il delicato compito di guidare le diverse compagnie orchestrali, compito che assolve lodevolmente.

Della Compagnia Navarini abbiamo quest'anno buone notizie. La stampa milanese è stata concorde nel dirne bene. Navarini presenta Lina Gennari nel « super spettacolo » *Vicino alle stelle*, fantasia in due tempi con musiche originali ed arrangiamenti di Martinelli e Lanza e realizzazioni sceniche del pittore Gelich. Ed a fianco di Lina Gennari è Vera Rol. Fanno parte del complesso anche il divo al microfono Oscar Carboni, l'Orchestra di dame « Aurora », la coppia Marion ed Harris ed i Fratelli Bindoni. La regia è di Nuto Navarini l'orchestra è diretta dal noto compositore Ferruccio Martinelli, il quale ha per suo braccio destro l'altrettanto noto batterista e compositore Leo Lanza; il Balletto Excelsior allietta gli occhi ed i cuori con le sue esibizioni. Insomma, stando alle notizie pervenute, tutto va per il meglio.

Si parla con insistenza di una compagnia di prosa-rivista, ovvero — per capirci — di uno spettacolo rivista ma senza balletto, che dovrebbe debuttare verso la metà di gennaio, avendo per esponenti principali Pina Renzi, Lilly Minas e Fausto Tommei. Il copione è già pronta e ne sono autori due noti rivitalisti: Nelli e Mangini. Il debutto sembra fissato per Torino: tra breve si inizieranno le prove.

Ritorniamo il curioso nome che Rudi Klar ha dato al suo complesso artistico del quale fanno parte: la Bellini, la cantante Sussy Dewy, la cantante Rina Valdar, il direttore Capellari, il comico Bacot, il quartetto Rudi, Lina Danita e la danzatrice classica Enrica De Gioiù. Vi sono poi, un'orchestra ed un gruppo di ballerine. La Compagnia lavora nel settentrione.

Notizie. Si è scelta la compagnia *Carovana di lusso* di Giusto Oliveri. Sembra che si riformerà fra breve, ma senza Laura Barbieri, la quale è in procinto di abbandonare le scene. Si parla di matrimonio: auguri!

La Commissione esaminatrice nominata dal Presidente del Dopolavoro dell'Urbe per la classifica delle canzoni vincitrici del concorso bandito dal Dopolavoro Latino Metronio ha premiato, ex aequo, *Natale freddo* di Vassetti e Lombardo, e *Semo romani e basia*, di Fortini. Il Maestro Gartano Franco ha sciolto la sua precedente formazione e ne sta riunendo un'altra con Maddalena e Cleri Sandi: rivista, Beatrice Dante, danzatrice moderna, ha reagito alla Compagnia Borboni, di cui farà parte con un impegno di tre mesi. Al Brancaccio di Roma debutterà il 21, prossimo Carlo Moreno: non ripareremo dettagliatamente. Ci dicono che anche Tina Starke abbia sciolto il suo gruppo di varietà intitolato *Viii giovani*.

I Fratelli Bonos, dopo un lungo periodo di lavoro in Germania, sono ora tornati in Italia, per alcuni giorni, per definire alcune offerte cinematografiche. Questi artisti, considerati una delle più grandi vedette nei teatri tedeschi, sono impegnati fino a tutto il febbraio del 1945, dopo aver iniziato nel luglio scorso il settimo contratto di ritorno alla Scala di Berlino. Recentemente al Deutsches Theater di Monaco riceveranno gli elogi anche delle nostre Gerarchie dello Spettacolo che si trovavano in visita presso i camerati dell'Assme e che ebbero così modo di notare come gli artisti nazionali tengano alto il nome italiano anche all'estero. I Bonos torneranno in Patria nel febbraio del 1945.

Tra i nuovi nullastosa concetti abbiamo: *Allegre Macchere*, S.A.S.T. N. 4, *Totò, Dittiro*, *La Moderna*, S.A.S.T. N. 6, *Dei mi e Cu*, *Vagabondi di lusso* (dagli con il lusso) *Paville Italiane*, *Onda Corta*, *Ci vediamo rivista*, *Bravissimo*, *Moreno*, *Totò*, *Napoli*, *Panace comiche*, *Raggi della Ribalta* (non c'era già *Luci della Ribalta*)? Evviva la fantasia!... *Spettacoli Esorditi*, *Follie* (e dagli con le Follie) *di talia*.

Nuovi locali che hanno programmazioni miste: il Cristallo di Milano, la Fenice e l'Audonia di Roma, il Chiarella ed il Vittorio Emanuele di Torino.

Capr.

★ La *fantascia dell'altra riva* (titolo provvisorio) è un film tratto da un soggetto di Piero Ballerini e Milena Penovitch. Esso sarà interpretato, com'è noto, da Maria Mercedes, Milena Penovitch e Guido Lazzarini e sarà girato, sotto la direzione di Pier Ballerini a Torino.

★ Il Teatro Guf di Firenze, oltre a mettere in scena la commedia vintrice del concorso annuale, *Temporale* di N. R. Cimagnoli e *La lettera scarlatta* di Fubbiaggianni e Pasinetti, riprenderà i *giants della montagna* di



TUBO L. 650 E L. 1000
TUBETTO PER BORSETTA 3,60
VASETTO LUSO 20,00

CREMA E COLCREMA
COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO

Prima di incipriarsi tutte le belle signore, col lieve massaggio fatto con la punta delle dita, distendono sul volto uno strato sottilissimo di crema.

Solo dopo tale operazione si incipriano. Il loro volto, così preparato, è sempre più bello e più degno dell'altrui ammirazione.

Curate così il vostro viso e sarete anche voi ammirate ed invidiate, ma non adoperate mai una crema qualunque che può farvi danno.

Coty ha creato proprio per la preparazione del viso una crema di bellezza che agisce in superficie, perchè non affonda nei pori e vi aiuta ad esaltare al massimo la vostra bellezza.

La sera, prima di coricarvi, per loggiare il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'asteriva Colcrema Coty.

Un nuovo regista tedesco:

HANS THIMIG

Hans Thimig è « un nome » per i viennesi; lo si è conosciuto come attore drammatico in molti lavori al Burgtheater, poi come attore cinematografico, in parecchi film nei quali recitava di solito la parte dell'innamorato tomo e sfortunato con una comicità non comune. Ora egli esordisce un'altra volta, e questa volta come regista, nel film *Bavaria distribuito* in Italia dalla Scelera *Desiderio d'amore* (So gefallst du mir).

Egli parla volentieri della sua attività, e specialmente trattando l'argomento nuovo per lui, quello di essere regista di film, il suo parlare acquista maggior vivacità. Hans Thimig confessa di aver iniziato questo genere di lavoro un po' con « il cuore grosso », perchè la tecnica del regista di film presentava per lui un problema del tutto nuovo, rispetto alla tecnica di attore, ma in compenso, presentava anche molte più possibilità.

« Un attore del cinema, dice Thimig, deve avere la sensazione d'ogni effetto che potrà produrre ».

Il nome Thimig è già largamente noto; Hugo Thimig, fu celebre attore del Burgtheater. I figli di lui seguono la medesima vocazione; difatti, oggi Helene, Hermann e Hans Thimig sono diventati attori come il padre. Hans, il più giovane, ebbe delle difficoltà a raggiungere il suo scopo, per l'opposizione dei genitori. Quando Hugo Thimig scoppiò quel teatro improvvisato, capì che ogni proibizione era vana, e diede la sua approvazione a che egli iniziasse la carriera di attore. Si era allora nel 1916, e già nel 1918 Hans Thimig ebbe un importante contratto con il Burgtheater di Vienna. Fu in quel teatro che più tardi egli iniziò la sua esperienza come regista.



Una scena di « Desiderio d'amore » con Gustav Huber ed Helly Gervy.

MINO DOLETTI, direttore responsabile

S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
di VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUCCI N. 2 - A - 6



Fosco Giachetti fa colazione durante una sosta di "Un colpo di pistola". (Produzione e distribuzione Lux)



Edith Oss, la graziosa attrice dell'Ufa, durante una lezione di schermo. (Germania Film)



Edoardo e Peppino De Filippo nell'atto unico "Quanto onore" rappresentato all'Eliseo. (Foto Bruni)



Una colomba cineasta si è posata sulla testa di De Sica durante le riprese di "Un garibaldino al convento".



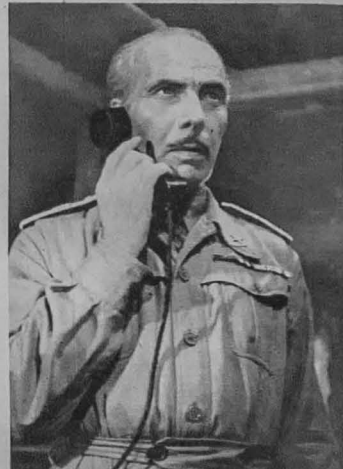
Il conte Giannuzzi e Mario Ferrari durante una sosta di "Giungla". (Prod. It-Satit, foto Castelvardo)



Elena Zareschi, dopo aver interpretato il "Mercante di schiave" apparirà in un film moderno, (F. Schiavino).



Amelia Chellini ne "La famiglia Brambilla in vacanza". (Sol Film-Generalcine; foto Pesce)



Una forte espressione di Mario Ferrari nel film di guerra "Giarabub". (Prod. Scalera; foto Pesce)



Una scena de "Il mercante di schiave" con Annette Bach. (Produzione Colosseum, foto Pesce)



Carla Candiani, interprete del film Fono Roma-Eia "Oro nero". (Distribuzione Eia - foto Vaselli)



Emma Giglio, una giovanissima attrice che vedremo in "Violette nei capelli". (Fono Roma-Lux; foto De Antonia)



Clara Celamini e l'atletico regista Benelli in una pausa de "La cena delle belle". (Enic - foto Castelvardo)



Nico Pepe, che ha ottenuto un buon successo nel film "Tereza Venetini". (Art-Europa; foto Gigli)



Alanova, come la vedremo ne "Le due tigri". (Prod. Sol Film, Distr. Generalcine; foto Castelvardo)



Una piccola pettinatrice ritocca la chioma di "Rosini". (Nino Besozzi, Tirrenia - Fotografia Gnome)



Renzo Ricci e Andreina Pagnani nella commedia di Homborg "I cilegi a Roma". (foto Bruni)